



L. 1.000

sped. abb. post.
gruppo III/70

AN

anno XIX

n. 3

marzo 1982

Azione nonviolenta

SATYAGRAHA

wise



ARMI E
SVILUPPO

FAME E
DISARMO

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha - Wise

Mensile edito dal
Movimento Nonviolento

Anno XIX n. 3 - marzo '82

Redazione:

via Filippini, 25/a
37121 Verona

Amministrazione:

c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:

Pietro Pinna

Editore:

Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Abbonamento annuo:

L. 10.000 da versare sul ccp
n. 10250363 intestato a
Azione Nonviolenta c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Impaginazione:

Enzo Righetti
Alberto Sperotto

Stampa:

Coop. Editrice
Nuova Grafica Cierre
Verona

Registrazione del Tribunale
di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento
postale gruppo III/70

OBIEZIONE FISCALE:

«Pertini, dimmi se...»

Alcuni lettori ci hanno scritto dichiarandosi contrari alla proposta dei movimenti nonviolenti di restituire al Capo dello Stato la parte di tasse detratta come obiezione fiscale alle spese militari, affinché ne venga fatto un uso di pace e non di guerra. Il disaccordo nasce dal fatto che il Capo dello Stato è anche Capo delle Forze Armate. Ci chiedono: "come si può ancora credere alla frase 'svuotiamo gli arsenali...' quando Pertini è capo militare di uno Stato militarista?" Per questo si conclude che "l'obiezione fiscale dovrà rimanere il più possibile al di fuori delle istituzioni, pur mantenendole come controparte".

Il tema dell'obiezione fiscale tocca, più in generale, quello della disobbedienza civile. La disobbedienza civile è la non osservanza di una legge, con lo scopo di migliorarla, e la conseguente accettazione della pena. Non si tratta di negare allo Stato il diritto di esigere l'obbedienza alle leggi. "Un seguace della resistenza civile degno di tale nome è un filantropo ed un amico dello Stato... sono fermamente convinto che la disobbedienza civile sia la forma più pura di agitazione costituzionale" (M.K. Gandhi, *Teoria e pratica della nonviolenza*, a cura e con un saggio introduttivo di Giuliano Pontara, Einaudi, Torino 1973, p. 176). Non si vuole quindi togliere legittimità allo Stato, ma solamente sottolineare un particolare aspetto di ingiustizia. Nel caso in questione noi riteniamo di non poter collaborare finanziariamente ad accrescere il bilancio militare dello Stato italiano, e null'altro. L'obiettivo della nostra azione deve rimanere limitato a questo unico aspetto. "Nella stessa misura in cui si deve affermare il diritto alla disobbedienza civile, il suo esercizio deve essere accompagnato da ogni possibile precauzione. Devono essere prese tutte le misure possibili per evitare qualsiasi azione illecita. Inoltre gli obiettivi della disobbedienza civile e l'area in cui viene praticata devono essere limitati alle strette necessità dei singoli casi" (*Teoria e pratica della nonviolenza*, pag. 185). In questo caso un gesto eminentemente riformista, nel senso positivo del termine, e non teso a minare i poteri dello Stato. Anzi, il vero disobbediente civile deve sempre aver avuto un estremo rispetto delle leggi e delle istituzioni, fino allo scrupolo. "Il non-pagamento civile delle tasse è un privilegio che può essere esercitato soltanto dopo una rigorosa educazione. E come praticare la disobbedienza civile è difficile per chi è solito violare le leggi dello stato, così è difficile attuare il non pagamento civile delle tasse per chi è solito appigliarsi ad ogni minimo pretesto per evitare di pagare le tasse... Nella realizzazione del nostro programma nonviolento dobbiamo rigidamente escludere ogni idea di ottenere dei vantaggi mettendo in difficoltà il governo. Se la nostra azione è pura e quella del governo impura, la nostra purezza sarà di per sé sufficiente a mettere in difficoltà il governo, a meno che anch'esso non diventi puro. Un movimento di purificazione arcaica benefico ad entrambe le parti. Un movimento di semplice distruzione al contrario rende impuro colui che distrugge e lo abbassa al livello di coloro che egli intende distruggere" (*Teoria e pratica della nonviolenza*, pp. 222-223). Ecco così emergere l'aspetto del programma costruttivo. Non ci si può limitare al non pagamento delle tasse militari, senza proporre allo Stato una soluzione alternativa. Vogliamo essere obiettori fiscali, non evasori fiscali; di questi ultimi ve ne sono già troppi!

Uno degli obiettivi di questa campagna è infatti quello di far entrare nella legislazione italiana il diritto all'obiezione fiscale, così come già è contemplato per l'obiezione al servizio di leva e all'aborto - e come ora è stato proposto per l'obiezione alla produzione bellica (vedi articolo a pag. 14).

Vogliamo ottenere il diritto di poter scegliere e finanziare un tipo di difesa consono con la nonviolenza. Nel caso dell'obiezione di coscienza al servizio militare, dieci anni fa, si chiedeva il diritto di poter servire la comunità con una prestazione civile, anziché con le armi (non si negava il dovere del cittadino alla difesa della patria, ma si discuteva sul come difenderla - art. 52 della Costituzione). Così ora, con l'obiezione fiscale, non si vuole mettere in discussione il dovere del cittadino al pagamento delle tasse, ma si chiede allo Stato un uso appropriato dei nostri soldi: per usi sociali, civili e di pace.

L'articolo di Silvio Riva che viene pubblicato in questo numero di Azione Nonviolenta (*Guerra e Sviluppo*, a pag. 16) sostiene che il tenore di sviluppo della nostra area, occidentale e nord del mondo, è causa prima di guerra. Noi vogliamo contribuire ad un bilancio della "difesa" (ben sapendo che l'unica vera difesa è quella di impedire il verificarsi delle cause di guerra), e perciò chiediamo che i nostri soldi vengano usati per il nostro *desviluppo*, strappando vite umane alla morte per fame. Questa è la mia proposta. Il Presidente Pertini, primo cittadino italiano, ha raccolto l'appello dei Nobel contro l'olocausto annuale di 30 milioni di persone. Chiediamo che il 5,5% delle nostre tasse, tolte dal bilancio militare e consegnate a Pertini, venga usato dallo Stato per questo scopo. Offriremo così due opportunità concrete: una a Pertini per attuare il suo "... e si riempiano i granai", l'altra alla democrazia italiana per dimostrare la propria maturità.

SOMMARIO

2
Obiezione fiscale
3
ONU e disarmo
9
Notizie in breve
10
Wise
12
Quale servizio civile?
14
Obiezione in fabbrica
16
Guerra e sviluppo
17
Il volontariato
18
L.D.U.
20
Attività dei gruppi
21
Notizie in breve
23
Recensioni

L'ONU E IL DISARMO: UNA SCOMMESSA



Nell'estate prossima - dal 7 giugno al 9 luglio - l'Assemblea delle Nazioni Unite terrà a New York la 2° Sessione Speciale sul Disarmo. La 1° Sessione ebbe luogo nel 1978, preparata da un Rapporto di 13 esperti internazionali nominati dal Segretario dell'ONU, intitolato: "Le conseguenze economiche e sociali della corsa agli armamenti".

Com'è risultato evidente il nessun progresso di alcun genere verso gli obiettivi indicati da quella 1° Sessione nel suo Documento finale (adottato unanimemente dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite), altrettanto c'è da aspettarsi che dalla 2° Sessione prossima, dopo un'alluvione di parole, di richiami drammatici e di buone intenzioni, nessun esito di fatto verrà a pro del disarmo.

Se non sul piano delle decisioni politiche, l'avvenimento potrà peraltro riuscire propizio sul piano dell'opinione pubblica. Esso fornisce in particolare un utilissimo punto di risonanza, di aggancio e propulsione di dibattiti e iniziative antimilitariste.

Proprio all'"opinione pubblica mondiale" la stessa ONU faceva appello, come "uno dei mezzi migliori per rilanciare gli sforzi intrapresi in vista del disarmo; è particolarmente importante, in questi campi che mettono in gioco la sopravvivenza stessa dell'umanità, che l'opinione pubblica sia attiva e tenuta al corrente della realtà, per essere in grado sia di resistere a tutti gli incitamenti alla guerra, sia di orientarsi circa vie costruttive".

Contro questa istanza dell'ONU, v'è stato all'opposto un vero "esproprio della verità", nell'ignoranza pressoché assoluta in cui sono stati tenuti quei suoi documenti e deliberazioni da parte degli organi di informazione di Stato e della grande stampa.

Riteniamo pertanto utile fornire qui gli elementi salienti di quanto risulta sia dal Rapporto degli esperti, sia dal Documento finale, riproducendo una "lettura critica" fattane dalla rivista "Alternatives Nonviolentes" (n. 37, primavera 1980).

Le conseguenze economiche e sociali della corsa agli armamenti

Dal capitolo I DINAMICA DELLA CORSA AGLI ARMAMENTI

Tre articoli mettono in risalto gli aspetti nuovi che oggi assume la corsa agli armamenti.

La crescita vertiginosa delle spese militari

Le cifre, malgrado certe imprecisioni volute dal segreto di Stato, indicano un'accelerazione costante delle spese militari e del commercio di armi. Ma, sotto le cifre, c'è un nuovo fenomeno sociale e politico che si sviluppa: la situazione di ineguaglianza economica tra i paesi ricchi e i paesi poveri tende a solidificarsi in una struttura economica militarizzata a scala mondiale.

Se è poco probabile, anche a lungo termine, che essa renda i paesi compratori veramente indipendenti dai principali produttori d'armi, questa espansione multinazionale dei complessi militari-industriali potrebbe, col tempo, costituire un importante ostacolo ad una effettiva limitazione degli armamenti e al disarmo nelle regioni dove essa si produce."

La scienza contro l'umanità

Nel campo sia delle armi nucleari che di quelle convenzionali, abbondano gli esempi di un perfezionamento tecnico il cui scopo dichiarato è la perfezione della distruzione. Incapaci di arrestare questa corsa intrapresa dalla scienza contro l'umanità, gli uomini di Stato tentano di controllarne la velocità. Gli accordi per la limitazione, quando intervengono, si trovano subito ad essere superati dall'apparizione di nuovi strumenti di guerra, dunque da nuove regole del gioco.

A tecniche nuove, nuove dottrine. E le dottrine a loro volta tentano di giustificare, con una apparenza di razionalità, lo spiegamento delle armi uscite da queste tecniche. Così si aumen-

tano i rischi di guerra e si modificano i termini dell'equazione del disarmo, che tali dottrine rendono più complessa e più difficile da risolvere.

La messa a punto, ad esempio, di gas neurotossici binari e dei loro vettori (che si possono manipolare con un minimo di rischio poiché la miscela prodotta dal gas neurotossico non si effettua che nel corso del volo) rischia di ridurre considerevolmente gli ultimi ostacoli d'ordine tecnico e operativo che si frapponevano al spiegamento delle armi chimiche.

La continua 'maggior offerta' tecnologica

Contare il numero dei cannoni per equilibrare le forze armate antagoniste, poteva avere un senso al tempo dei fucili. Contare il numero dei missili, quando nella testata di ciascuno di essi può celarsi un numero incontrollabile di bombe nucleari a traiettoria indipendente, non ha più alcun senso. La corsa agli armamenti, quantitativa dal tempo della preistoria, è oggi essenzialmente qualitativa. Le considerazioni circa l'innovazione tecnologica prevalgono il più sovente sull'esame dei rapporti di forza, anche se esso rimane sempre un buon pretesto per giustificare la crescita degli investimenti militari. Questa nuova situazione obbliga a riconoscere che né la riduzione quantitativa delle armi, né lo stesso miglioramento del clima politico internazionale possono esser bastanti a rallentare lo slancio tecnologico della corsa.

Per raggiungere la loro piena efficacia, bisognerebbe che le misure per la limitazione investano i perfezionamenti in corso di preparazione, cioè che esse intervengano prima che sia stato effettuato un lavoro importante di ricerca e di sviluppo e prima che i programmi abbiano preso un proprio slancio dietro l'effetto di spinte politiche, istituzionali e industriali.

Dal capitolo II LA CORSA AGLI ARMAMENTI IN RAPPORTO ALLE RISORSE

L'industria della guerra, un'aberrazione in un mondo di miseria.

La destinazione massiccia delle risorse a fini militari continua senza interruzione e, con essa, lo spreco a scala mondiale delle risorse finanziarie, della manodopera, delle materie pri-

me, delle capacità tecniche e delle possibilità di ricerca e di sviluppo.

Nel campo della ricerca, il Rapporto presenta delle cifre che sottolineano la responsabilità degli scienziati e non soltanto quella degli uomini di finanza o dei politici:

- Il 25% del personale scientifico mondiale è impegnato in attività di carattere militare.
- Il 40% delle spese per la ricerca e lo sviluppo dopo la seconda guerra mondiale è stato dilapidato per fini militari. La massima parte è consacrata alla messa a punto di materiale privo d'alcuna utilità civile.

In via costruttiva, il Rapporto indica alcune finalità a cui potrebbero essere orientate le competenze e i mezzi attualmente sperperati a fini militari:

- sfruttamento delle risorse alimentari e minerali degli oceani;
- valorizzazione di nuove risorse energetiche;
- sorveglianza degli effetti dell'ambiente sulla salute;
- ricerca e previsione meteorologiche;
- sistemi di allerta alle catastrofi naturali;
- inventari delle risorse naturali.

In tutti questi campi, la ricaduta nel settore civile della ricerca d'interesse militare, anche se non è stata sempre trascurabile, è rimasta insignificante in rapporto alle risorse che vi sono state destinate e ai risultati che si sarebbero potuti ottenere se gli sforzi fossero stati direttamente incanalati nelle applicazioni civili.

Lo spreco della manodopera è un altro aspetto di questa follia dell'industria di guerra:

- 22 milioni di persone nel mondo fanno parte delle forze armate;
- 60 milioni sarebbero dedicate ad attività legate a interessi militari, da soldati o civili, nel settore pubblico o privato.

Nel campo dell'ambiente, il Rapporto constata i guasti delle attività militari, non solo in tempo di guerra ma anche in tempi di pace (industrie, installazioni militari, manovre...).

La destinazione delle risorse naturali al settore militare viene ugualmente deplorata, poiché contribuisce largamente all'esaurimento delle risorse non rinnovabili, sia in rapporto alle riserve energetiche che alle materie prime.

Ci si trova a sognare talvolta nel corso della

lettura di questo Rapporto: quale speranza di vita sulla terra se tutte queste risorse in uomini, in materie prime e in intelligenza fossero lanciate in una corsa alla pace! Gli esperti hanno tuttavia fatto presto a ricondurre il lettore alla realtà, quella loro realtà che per essere civile non è peraltro meno... nucleare.

Un disarmo nucleare integrale libererebbe più di 20.000 ricercatori e ingegneri nucleari, che lavorano attualmente nelle applicazioni militari dell'energia nucleare, una parte dei quali potrebbe partecipare a programmi nucleari per fini pacifici intrapresi dai paesi sviluppati e da quelli in via di sviluppo.

Gli autori del Rapporto si sarebbero dimenticati di quanto scritto da essi stessi nel capitolo precedente?

L'esplosione sottomarina di un ordigno nucleare, che l'India ha ufficialmente descritto come un "esperimento di esplosione nucleare pacifico", ha ben dimostrato che è possibile dotarsi facilmente e a poco prezzo di piccole armi nucleari in margine a un grande programma nucleare civile.

Questa contraddizione nucleare non è disgraziatamente fortuita; altri passaggi del testo lasciano chiaramente intendere che il disarmo militare non contrasta allo sviluppo nucleare. Da qui, un certo dubbio non può mancare di pesare, nello spirito di lettori consapevoli, sul tipo di sviluppo immaginato dagli esperti dell'ONU, a parte la generosità delle loro proposte.

Di fronte allo "sviamento massiccio di risorse a fini militari", gli autori s'indignano e denunciano a varie riprese "l'ordine di priorità desiderabile".

Le risorse assorbite dal settore militare sono largamente superiori alle spese sociali e pubbliche, anche nei campi così importanti della salute e dell'educazione.

Dal capitolo III LA CORSA AGLI ARMAMENTI E LO SVILUPPO ECONOMICO E SOCIALE

Due articoli sono particolarmente critici della nostra società.

Saltano tre miti:

Gli autori del Rapporto si rivolgono contro le false idee diffuse nell'opinione pubblica:

– *L'industria degli armamenti darebbe un col-*

po di frusta all'economia.

Nella tendenza che da qualche tempo la recessione ha di andare di pari passo con tassi d'inflazione elevati ("stagflazione") e, in certi casi, con forti passivi della bilancia dei pagamenti, si è potuto constatare che le spese per importanti armamenti erano di ostacolo alle politiche economiche miranti alla lotta contro la recessione. Tali spese si traducono in effetti in una domanda supplementare senza accrescere il volume dei beni vendibili o esportabili. Esse intensificano così il problema dell'inflazione e quello della bilancia estera. Di conseguenza, limitano l'efficacia delle politiche di espansione economica o persino conducono a misure restrittive in altri campi, perpetuando così la recessione e la disoccupazione.

– *Gli armamenti farebbero diminuire la disoccupazione.*

Di fatto, nella misura in cui gli acquisti militari generano più inflazione che la maggior parte delle altre forme di spesa, ogni dollaro destinato a scopi civili attenuerebbe a lunga scadenza il problema delle pressioni inflazionistiche e aprirebbe maggiori possibilità alle politiche di lotta contro la disoccupazione.

– *La ricerca e lo sviluppo militari migliorerebbero la qualità della vita.*

In realtà le "ricadute" militari della ricerca civile sono state incomparabilmente più importanti delle ricadute civili della ricerca militare. È sorprendente constatare il poco di conseguenze innovatrici derivate nel settore civile dalla ricerca e dallo sviluppo militari. Il perfezionamento dei prodotti si è talvolta fatto sotto gli auspicci del settore militare, ma semplicemente perché quest'ultimo non aveva alcuna difficoltà a procurarsi fondi per la ricerca e lo sviluppo.

In margine a questo articolo, vengono avanzate delle proposte concrete di tipo legislativo per favorire la riconversione, e si giunge persino ad auspicare di smembrare alcune delle più potenti coalizioni di forze politiche che si oppongono al disarmo.

L'impero del sistema militare.

Militarizzazione e tensioni sociali vanno spesso di pari passo. In quanto strumento di repressione interna, la militarizzazione è il dato specifico dei paesi nei quali esistono rilevanti differenze sociali e dove larghi settori della po-

polazione sono sfruttati ad oltranza. L'Africa del Sud costituisce a questo riguardo un esempio estremo, ma uno schema analogo, in un contesto razziale o meno, si ritrova in altri paesi, dove non è inusuale, almeno per un certo periodo di tempo, che un forte tasso di crescita economica si accompagni ad un bilancio militare ipertrofico e ad un pesante apparato poliziesco. Voler concludere, dietro questi esempi, circa la compatibilità di forti spese militari con la crescita economica, sarebbe misconoscere che la crescita non è che un mezzo al servizio dei fini sociali.

Se gli esperti "onusiani" sembrano talvolta esser stati alla scuola dei militanti antimilitaristi, questi, a loro volta, guadagnerebbero spesso in credibilità presso l'opinione pubblica appoggiandosi sul carattere ufficiale di tali dichiarazioni. Resta tuttavia il fatto che, volendo tener conto delle suscettibilità di certi Stati membri – e non dei minori – dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, le critiche non si rivolgono che sul capro espiatorio unanimente riconosciuto come "esempio estremo", o su delle generalità. La militarizzazione, benché soggetta a molteplici sfumature, allo stesso modo del suo illustre contrario, la democrazia, non è meno divenuta un fenomeno universale i cui effetti si fanno ugualmente ben sentire nelle società cosiddette sviluppate.

Dal capitolo IV CONSEGUENZE INTERNAZIONALI DELLA CORSA AGLI ARMAMENTI

Per arrestare la corsa agli armamenti.

Al nostro sentimento d'inutilità e d'impotenza di fronte al perseverare della corsa agli armamenti, di fronte all'aumento della violenza nel mondo, di fronte all'inconcludenza dei diversi accordi e trattati internazionali, l'ultimo rifugio degli esperti?

In ultima analisi, una vasta e autentica presa di coscienza dei pericoli della corsa agli armamenti sarebbe forse uno dei mezzi migliori per rilanciare gli sforzi intrapresi in vista del disarmo. Si è potuto constatare in varie occasioni che, bene informata, l'opinione pubblica era in grado di frenare l'evoluzione registrata in materia di armamenti. È particolarmente importante, in questo campo, che mette in gioco la sopravvivenza stessa dell'umanità, che l'opinione pubblica sia attiva e tenuta al corrente della realtà, per essere in grado sia di resistere a tutti gli incitamenti alla guerra, sia di orientarsi circa vie costruttive.

Questo appello all'opinione pubblica da parte degli esperti internazionali ha di che sbalordirci. Sarebbe divenuta di colpo una forza tanto rispettabile, questa opinione pubblica, che ci si rivolge ora ad essa per rivoltare il mondo? Non è essa piuttosto quella massa informe di opinioni diverse, manipolabile a piacimento, mobilitabile all'altrui discrezione? In ogni caso noi vi apparteniamo, siamo noi che la facciamo, ed è a noi che si rivolge questo appello alla ribellione aperta contro le armi di oppressione. Lo stupore di vederci considerati con tanto interesse non è forse che quello del dormiente risvegliato da un grido. Gettando questo grido di allarme all'opinione pubblica, l'Organizzazione delle Nazioni Unite risponde alla sua funzione di Assemblea delle Nazioni e dei Popoli... ma confessa allo stesso tempo la propria impotenza a governare il mondo con coloro che governano gli Stati. Poiché sono essi i rappresentanti degli Stati, che siedono all'ONU, essi solo che impongono delle politiche nazionali contrarie all'applicazione degli accordi internazionali, sempre essi che, all'interno delle proprie frontiere, ignorano l'opinione pubblica quando si tratta di decidere oppure l'acquistano come una derrata alimentare allorché si tratta di governare. Perciò, questo appello alla resistenza contro "tutti gli incitamenti alla guerra" suona come una beffarda ammissione d'impotenza da parte delle "Nazioni Unite", a meno che non lo si intenda per ciò che esso è: al fondo un appello a resistere contro lo Stato.



La risposta delle Nazioni Unite. Il Documento finale della 1° sessione sul disarmo

Per la prima volta nella storia, una Assemblea generale delle Nazioni Unite ha esclusivamente consacrato una sessione straordinaria alla questione del disarmo. Preparato dal Rapporto degli esperti di cui abbiamo appena visto alcuni stralci, questo avvenimento ha avuto luogo a New York dal 23 maggio al 1 luglio 1978.

Ecco dunque la risposta ufficiale delle Nazioni Unite alle constatazioni drammatiche degli esperti.

Il decennio del disarmo, solennemente proclamato nel 1969 dall'Organizzazione delle Nazioni Unite, giunge al suo termine. Disgraziatamente, gli obiettivi che l'Assemblea generale aveva definiti per questa occasione sembrano altrettanto remoti che all'inizio, se non più, poiché la corsa agli armamenti, lungi dal rallentare, si accelera e guadagna sempre più velocità sugli sforzi fatti per mettervi un freno. Pur se certi accordi limitati siano stati conclusi, le misure effettive concernenti una prossima riduzione della corsa agli armamenti nucleari e il disarmo nucleare restano fuori di portata. Ora, la realizzazione di tali misure s'impone con tutta urgenza. Neppure si è notato alcun progresso reale sulla via che potrebbe condurre alla conclusione di un trattato internazionale efficace. Di più, non è stato possibile liberare la minima parte, per quanto modesta, delle enormi risorse materiali e umane sprecate dalla corsa agli armamenti, una corsa improduttiva e vertiginosa, che dovrebbe esser messa al servizio dello sviluppo economico e sociale, dato il fatto che essa impone un pesante fardello sia ai paesi in via di sviluppo sia ai paesi sviluppati. (Art. 4 del documento finale).

Dichiarazione di principi

Il Documento finale dell'Assemblea generale enuncia un certo numero di principi fondamentali sui quali si sono accordati i governi nazionali. Sia per comprendere le ragioni che tengono in scacco il disarmo e sia per tentare di avanzare nella ricerca della pace, preme tenere a mente questi principi, riassumibili attorno a sette punti essenziali:

1. L'incompatibilità della corsa agli armamenti con i principi della Carta delle Nazioni Unite.

La corsa agli armamenti ostacola la realizzazione degli scopi della Carta delle Nazioni Unite ed è incompatibile con i principi che vi sono enunciati, in particolare quelli concernenti il rispetto della sovranità, il non ricorso alla minaccia o all'impiego della forza contro l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di qualsiasi Stato, il regolamento pacifico delle controversie, ed il non intervento e non ingerenza negli affari interni degli Stati (art. 12 e 24).

2. La sicurezza, elemento indissociabile dalla pace.

– Né l'accumulo di armi da parte di alleanze militari, né l'equilibrio precario della dissuasione o delle dottrine di superiorità strategica sono capaci di edificare la pace nella sicurezza (art. 1 e 13).

– Una pace stabile esige quindi un efficace sistema di sicurezza e una riduzione progressiva degli armamenti e delle forze armate. Ad ogni stadio del processo di disarmo, l'obiettivo dovrebbe esser quello di assicurare il mantenimento di una sicurezza non ridotta pur portando gli armamenti e le truppe al livello più basso possibile (art. 13 e 29).

– Gli accordi internazionali devono accompa-

gnarsi ad esempi reciproci per condurre gli Stati sulla via del disarmo (art. 13).

– Per essere effettivo, il disarmo generale e completo deve avvalersi di un controllo internazionale (art. 13).

– Dei mezzi pacifici devono esser posti in opera per aggredire le cause della corsa agli armamenti: ridurre le minacce, eliminare le tensioni, dirimere le controversie con mezzi pacifici (art. 13).

3. L'importanza della coscienza internazionale e dell'opinione pubblica mondiale.

Affinché possa svilupparsi una coscienza internazionale e l'opinione pubblica mondiale possa esercitare una influenza positiva, l'ONU dovrebbe intensificare la diffusione di informazioni sulla corsa agli armamenti e il disarmo, con l'intera collaborazione degli Stati Membri (art. 15).

4. L'incompatibilità della corsa agli armamenti con un nuovo ordine economico.

La corsa agli armamenti ha delle conseguenze economiche e sociali così nocive che il suo

7. Lo stretto legame tra disarmo e sviluppo.

Le risorse liberate a seguito dell'applicazione di misure di disarmo dovrebbero venir consacrate allo sviluppo economico e sociale di tutte le nazioni e servire a colmare il fossato economico che separa i paesi sviluppati dai paesi in via di sviluppo (art. 35).

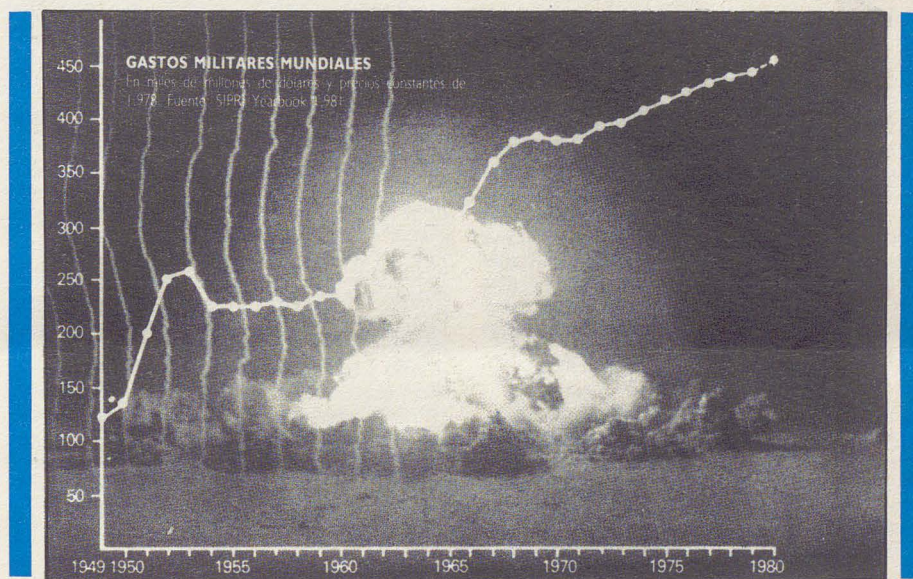
PROGRAMMA D'AZIONE

Conformemente a questa dichiarazione di principi, un programma di azione enuncia delle priorità e delle misure da adottare d'urgenza per arrestare e invertire la corsa agli armamenti. Sette grandi linee d'azione dovrebbero mobilitare lo sforzo "leale" degli Stati Membri:

1. Armi nucleari:

– Negoziati per accordi e misure di accertamento sono necessari in tre campi:

a) porre un termine al perfezionamento qualitativo ed alla messa a punto di sistemi d'armi nucleari. Per realizzare questo primo obiettivo, si tratterebbe di concludere al più presto i negoziati in corso per un trattato che interdice gli



perseguimento è chiaramente incompatibile con l'instaurazione del nuovo ordine economico internazionale fondato sulla giustizia, l'equità e la cooperazione. (art. 16).

5. Il rispetto del diritto internazionale.

Tutti gli Stati Membri dell'ONU riaffermano il loro pieno impegno circa gli scopi della Carta delle Nazioni Unite e la loro obbligazione ad osservare i principi della Carta così come gli altri principi generalmente riconosciuti del diritto internazionale riguardanti il mantenimento della pace e della sicurezza internazionale. Essi sottolineano l'importanza particolare del non ricorso alla minaccia o all'impiego della forza contro la sovranità, l'integrità territoriale o l'indipendenza politica di uno Stato, o contro i popoli sotto dominazione coloniale o straniera che cercano di esercitare il loro diritto all'autodeterminazione e di accedere all'indipendenza (art. 26).

6. La responsabilità degli Stati forniti di armi nucleari.

Tutti gli Stati hanno il dovere di contribuire agli sforzi dispiegati nel campo del disarmo. Tutti gli Stati hanno il diritto di partecipare ai negoziati sul disarmo. Ma è agli Stati forniti di armi nucleari che compete in prima istanza la responsabilità di procedere al disarmo nucleare e, con gli altri Stati militarmente importanti, di arrestare e d'invertire la corsa agli armamenti (art. 28).

esperimenti nucleari, e un protocollo relativo all'utilizzazione nucleare per fini pacifici, tuttavia alcuni Stati dotati d'armi nucleari hanno espresso pareri contrari (Francia e Cina, non menzionati nel testo).

b) Porre un termine alla produzione di qualsiasi tipo d'arma nucleare e dei loro vettori, come pure alla produzione di materiale fissile per fini militari.

c) Fissare un calendario per ridurre in maniera progressiva ed equilibrata i depositi d'armi nucleari e i loro vettori (art. 50).

– Per gli Stati non dotati di armi nucleari, devono essere prese delle misure per garantirli contro il ricorso, o la minaccia di ricorso, a tali armi (art. 59).

La creazione di zone prive d'armi nucleari dovrebbe venir incoraggiata (art. 63):

a) America Latina: misure per assicurare l'applicazione del Trattato di Tlatelolco per l'interdizione delle armi nucleari.

b) Africa: misure del Consiglio di Sicurezza per vigilare affinché non sia compromessa la decisione di denuclearizzazione dei paesi membri dell'Organizzazione dell'Unità Africana.

c) Medio Oriente: esiste un pericolo di proliferazione d'armi nucleari in questa regione del mondo. Nell'attesa della creazione di una zona priva d'armi nucleari, gli Stati di questa regione dovrebbero dichiarare di astenersi, su una base di reciprocità, dal produrre, acquistare o detenere armi nucleari, e dovrebbero accettare di

sottomettere tutte le loro attività nucleari alle garanzie dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica.

L'art. 65 sottolinea la necessità imperativa d'impedire la proliferazione delle armi nucleari.

L'art. 68 precisa che queste misure di non proliferazione non dovrebbero ostacolare i programmi di utilizzazione pacifica dell'energia nucleare, conformemente alle priorità, interessi e bisogni degli Stati.

2. Altre armi di distruzione di massa:

L'art. 72 sottolinea il dovere per tutti gli Stati di aderire al Protocollo concernente la proibizione dell'impiego in guerra di gas asfissianti o tossici e di mezzi batteriologici (Protocollo di Ginevra del 1925).

L'art. 73 mostra la necessità per tutti gli Stati di aderire alla Convenzione sull'interdizione della messa a punto, fabbricazione e accumulo di armi batteriologiche, e sulla loro distruzione. Gli art. 75 e 76 insistono su uno dei compiti più pressanti dei negoziati multilaterali: la conclusione di una convenzione per l'interdizione completa ed effettiva della preparazione, fabbricazione e accumulo di qualsiasi arma chimica e radiologica.

3. Ambiente marino, atmosferico e stratosferico.

È necessaria una nuova interdizione all'utilizzo di tecniche di modificazione dell'ambiente per fini militari o ostili (art. 78). Devono essere esaminate senza ritardo nuove misure per impedire la corsa agli armamenti nell'ambiente marino (art. 79). Dovrebbero esser prese nuove misure e avviati negoziati internazionali in materia d'esplorazione e utilizzazione dello spazio stratosferico, compresa la luna e gli altri corpi celesti, conformemente al Trattato già stipulato in questi campi (art. 80).

4. Forze armate e armi tradizionali:

Ancora una volta viene sottolineata la responsabilità degli Stati in possesso degli arsenali nucleari più importanti, perché riducano progressivamente le forze armate e gli armamenti tradizionali (art. 81).

L'instaurazione in Europa di una situazione più stabile ad un livello inferiore di potenziale militare costituirebbe una tappa importante verso il consolidamento della pace e della sicurezza internazionale (art. 82).

Dovrebbe esser risolutamente perseguita l'adozione di accordi su di una base bilaterale regionale e multilaterale ad un livello di forze meno elevato (art. 83).

Tra i principali paesi fornitori e acquirenti d'armi dovrebbero venir intraprese consultazioni sulla limitazione di qualsiasi tipo di trasferimento di armi tradizionali (art. 85).

In questi ultimi articoli, viene riformulato uno dei principi indicati sopra: la necessità per gli Stati da una parte di preservare la loro sicurezza e il diritto naturale alla legittima difesa o all'autodeterminazione, e dall'altra parte di assicurare un equilibrio ad ogni stadio di disarmo.

5. Studio dei rapporti tra il disarmo e lo sviluppo:

A seguito del Rapporto degli esperti su "le conseguenze economiche e sociali della corsa agli armamenti", viene domandato al Segretario Generale d'intraprendere, col concorso di un gruppo d'esperti governativi, uno studio approfondito dei rapporti tra il disarmo e lo sviluppo, in vista della 36ª sessione dell'Assemblea Generale (art. 94). Lo studio dovrebbe prendere in considerazione il modo in cui il disarmo può contribuire all'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale, e mettere l'accento sull'opportunità di ridestinare allo sviluppo economico e sociale le risorse attualmente utilizzate a fini militari.

6. Sensibilizzazione dell'opinione pubblica:

Dieci articoli sono consacrati al problema della sensibilizzazione dell'opinione pubblica alla causa del disarmo. La diffusione di informazioni e di documentazione va migliorata; queste informazioni devono porre l'accento sul pericolo rappresentato dalla scalata della corsa agli armamenti e sulla necessità di un disarmo generale e completo sotto un efficace controllo internazionale (art. 105).

I governi e le organizzazioni internazionali governative e non governative sono vivamente pregati di adottare misure per allistire dei programmi educativi nel campo del disarmo e della pace a tutti i livelli (art. 106).

7. Costituzione di una forza internazionale di pace.

Durante e dopo l'applicazione del programma di disarmo generale e completo, converrebbe prendere le misure necessarie al mantenimento della pace e della sicurezza internazionale, ivi comprese misure in virtù delle quali gli Stati sarebbero tenuti a mettere a disposizione dell'ONU gli effettivi necessari alla costituzione di una forza internazionale di pace equipaggiata d'armi di tipo convenuto (art. 110).

Allo scopo di fornire il personale per questa forza di pace delle Nazioni Unite, gli Stati non potranno avere a loro disposizione che gli effettivi, installazioni, armamenti e forze non nucleari riconosciuti necessari per il mantenimento dell'ordine interno e la protezione della sicurezza personale dei cittadini (art. 111).

RACCOMANDAZIONI SUL MECCANISMO DEI NEGOZIATI PER IL DISARMO

L'ultima parte del Documento finale ha per scopo di prevedere dei meccanismi internazionali atti a facilitare l'esecuzione del programma d'azione e ad aiutare l'ONU a svolgere il suo ruolo nel campo del disarmo. Vi si ricorda che l'ONU è investita di un ruolo centrale e d'una responsabilità iniziale in questo campo, e dovrebbe giocare un ruolo più attivo (art. 114).

Per un massimo di efficacia, sono necessari due tipi di organi: di deliberazione e di negoziazione.

Gli organi di deliberazione:

Si precisa di nuovo che l'Assemblea Generale è stata e dovrebbe restare il principale organo



deliberante dell'ONU. Viene creata una Commissione del disarmo, che è composta da tutti gli Stati Membri dell'ONU. La sua funzione sarebbe di fare raccomandazioni nel campo del disarmo e di dar seguito alle decisioni di questa Sessione Straordinaria. La Commissione dovrebbe esaminare gli elementi di un programma globale di disarmo da sottoporre come raccomandazione all'Assemblea Generale e all'organo di negoziazione. Si augura che la Commissione faccia ogni sforzo affinché le decisioni sulle questioni di fondo siano, nella misura del possibile, adottate all'unanimità.

Gli organi di negoziazione:

Il Comitato di disarmo sarà aperto alla partecipazione degli Stati dotati d'armi nucleari e dei 32 o 35 altri paesi scelti dal Presidente della 32ª sessione dell'Assemblea Generale. La sua composizione verrà riesaminata a intervalli regolari. La presidenza del Comitato sarà assicurata a turno a tutti i suoi membri, su una base mensile (e non più con la sola alternanza USA e URSS com'era fino al 1978): in tal modo a Ginevra, quest'anno (1980), l'11ª sessione è stata presieduta in febbraio dal Canada e in marzo dalla Cina. Il Comitato è incaricato di presentare ogni anno un rapporto all'Assemblea Generale, e di comunicare regolarmente i propri documenti a tutti gli Stati Membri dell'ONU (art. 120).

Profondità e ampiezza di discussione, senza precedenti nella storia del disarmo.

A seguito delle proposte presentate per l'esame da diversi paesi nel corso della Sessione

Contraddizioni e contraffazioni

Nell'enunciazione di tutte queste proposte e dichiarazioni, sembra alle volte di sentire le rivendicazioni pacifiste di un movimento di contestazione. E, di fatto, l'ONU appare spesso agli Stati come una contestazione permanente e pubblica delle loro decisioni e delle loro azioni sul piano internazionale. Tuttavia, non furono gli Stati medesimi a volere e creare questa Organizzazione dopo la seconda guerra mondiale, com'era stata voluta la Società delle Nazioni all'indomani della prima? E nondimeno, non sono precisamente gli Stati e i soli membri nell'Organizzazione ad avervi potere reale di decisione? Le Organizzazioni Nongovernative o certi gruppi di ricerca, non possono esercitarvi occasionalmente che una funzione consultiva. L'innumerabile popolazione di funzionari non rappresenta che una struttura burocratica il cui solo ruolo è di osservare, consigliare ed eseguire.

Da dove viene allora questa contraddizione di una Assemblea che, composta di rappresentanti governativi, osa prendere delle decisioni così palesemente contrarie ai comportamenti abituali dei governi?

Contraddizioni

Qualunque sia l'intento politico degli Stati, il loro interesse diplomatico è di moltiplicare le dichiarazioni in favore della pace, di professare le migliori intenzioni circa i propri vicini e di utilizzare la tribuna internazionale per apparire rispettabili agli occhi del mondo. Che gli atti politici di un governo, all'interno o all'esterno delle frontiere nazionali, siano contrari alle intenzioni espresse dal suo delegato all'Assemblea delle Nazioni, ha alla fine poca importanza, dato che l'ONU non possiede alcun potere d'ingerenza nei suoi affari né di coercizione a suo riguardo (un doppio gioco che reca generalmente, allo Stato che lo pratica, abbastanza benefici immediati per compensare i rischi di un discredito).

– Il governo americano aveva deciso da sé di sperimentare le proprie armi di distruzione di massa sulla popolazione del Vietnam; ciò non ha impedito all'ambasciatore degli Stati Uniti di condividere con quello dell'Unione Sovietica la presidenza del Comitato del disarmo fino al 1978.

– Il governo sovietico ha deciso da sé l'invio di proprie truppe in Afghanistan: l'ambasciatore dell'URSS non continua meno a proclamare i diritti dei popoli a disporre liberamente di sé stessi.

– Il governo francese ha deciso da sé di proseguire i suoi esperimenti nucleari negli atolli del Pacifico; l'ambasciatore di Francia ha tuttavia ripreso nel Comitato del disarmo il posto che gli appartiene di diritto e che aveva lasciato vacante dal 1962.

– La Cina, divenuta il quinto Stato nucleare, ri-

prende possesso del suo seggio all'ONU – ha persino presieduto i lavori del Comitato del disarmo per il mese di marzo 1980 –, impegnandosi così, come tutti gli altri Stati e con la migliore apparente buona fede, ad impedire la disseminazione delle armi nucleari...

Certo, un paese può vedersi condannare dalla comunità delle Nazioni, come l'Africa del Sud per la sua politica razzista di segregazione; ma questo esempio estremo illustra l'inefficacia stessa di una sanzione economica di boicottaggio allorché, per ragioni d'interesse finanziario, gli Stati medesimi che l'hanno decisa non la rispettano.

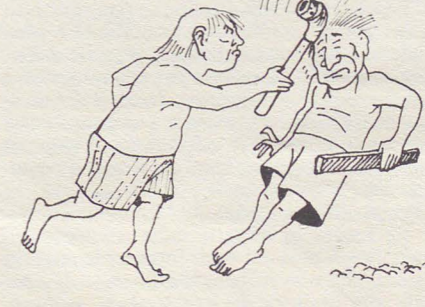
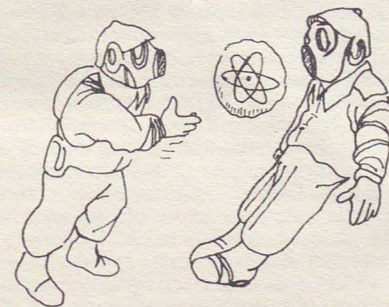
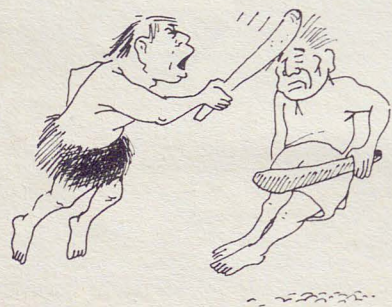
In tutta evidenza, l'ipocrisia guida la diplomazia mondiale e si afferma come il maggior principio di conduzione negli affari internazionali. La responsabilità di questa situazione risiede principalmente, non è il caso di precisarlo, alla volontà di dominio dei grandi Stati su quelli piccoli. Quando non s'imbellezza d'ipocrisia, questo dominio scoppia nello scontro tra i rappresentanti dei tre mondi che si disputano i beni della stessa terra. Ma, dopo l'accesso all'indipendenza di un gran numero di paesi anticamente colonizzati, la presenza attiva dei delegati del terzo mondo nelle Assemblee dell'ONU fa emergere una preoccupazione più accentuata per i problemi del sottosviluppo e dell'inequale ripartizione delle ricchezze nel mondo. In questa evoluzione si può vedere il solo vero elemento di speranza per l'avvenire. Paradossalmente, vi si può anche vedere una ragione supplementare alla contraddizione tra le decisioni ufficiali di sviluppo e di disarmo e la persistente realtà del sottosviluppo e del superamento. In effetti, nella misura in cui le nazioni maggioritarie del terzo mondo riescono ad introdurre nuove esigenze nelle deliberazioni comuni, senza peraltro pervenire a cambiare il comportamento degli Stati dominanti, si approfondisce il divario tra queste deliberazioni e la loro inosservanza.

Contraffazioni

Detto divario risulta come il segno evidente d'uno scacco nella costruzione di una organizzazione mondiale, economicamente e politicamente differente e diversificata. Ricordiamo qui, per la chiarezza della nostra riflessione, le tappe dello sviluppo contraddittorio di cui il mondo contemporaneo offre la drammatica rappresentazione. Queste tappe corrispondono approssimativamente a dei momenti storici, ma non esprimono necessariamente né unicamente una successione nel tempo.

Questo divario tra risoluzioni e realizzazioni, tra sviluppo e sottosviluppo, tra disarmo e superamento, è anzitutto il risultato della volontà dei più forti di preservare le condizioni del loro dominio. Essi parlano di pace, ma la pace per loro non è che il mantenimento dell'ordine che hanno stabilito.

Gli Stati più deboli sono perciò tentati e forzati ad armarsi per difendere la propria fragile esistenza all'interno di quest'ordine. Ciò facendo, pagano cara l'illusione della loro liberazione ed al contrario aggravano la propria situazione di dipendenza verso i fornitori d'armi che dominano il mondo. La pace dei ricchi s'installa sulla guerra dei poveri, l'ordine è ben stabilito.



«Non so immaginare con quali armi verrà combattuta la terza guerra mondiale; ma posso prevedere quale sarà l'arma che verrà usata nel conflitto successivo: la clava».

Albert Einstein

Ma, davanti al rincaro delle materie prime ed al pericolo d'una esplosione planetaria, derivanti dai depositi d'armi accumulate dappertutto, una presa di coscienza timorosa comincia a serpeggiare negli ambienti più chiusi della diplomazia internazionale: bisogna negoziare. E, mentre i grandi si osservano e contano i loro missili, i piccoli, che sono anche i più numerosi, si mettono a parlare. *Essi parlano di pace, ma la pace, d'ora innanzi, è il rovesciamento dell'ordine stabilito contro di essi.*

La maggioranza dei paesi del terzo mondo impone ora all'insieme delle Nazioni Unite dei principi d'azione più impegnativi, dunque più lontani dalla pratica attuale. Approfondendo così il divario tra le dichiarazioni di disarmo e le operazioni di superarmamento, tra i progetti di sviluppo e l'istituzione del sottosviluppo, l'Organizzazione delle Nazioni Unite palesa il proprio scacco. La constatazione è rude, quale si trova nell'opinione stessa di un Direttore aggiunto del Programma delle Nazioni Unite per lo Sviluppo, Paul-Marc Henry:

Pressoché tutti i paesi in via di sviluppo hanno messo al potere dei militari, direttamente o indirettamente, in una maniera o nell'altra. La militarizzazione interna o esterna è una caratteristica evidente dei nuovi regimi. Questa situazione non può spiegarsi nei termini semplicistici di un commercio d'armi più o meno artificialmente suscitato. La militarizzazione risponde a delle tendenze profonde. Essa è propria in rapporto allo scacco dei tentativi economici e giuridici per assicurare un'evoluzione pacifica verso un nuovo ordine mondiale, nei quadri istituzionali già stabiliti per le relazioni di quest'ordine, ivi comprese le Nazioni Unite.

La contraddizione "onusiana", lungi dal risolversi dopo 35 anni di esistenza, si conferma al punto di generare una contraffazione degli obiettivi che l'Organizzazione internazionale stessa si era proposta. La generosa intenzione di avviare un processo comune di aiuto allo sviluppo attraverso la riduzione progressiva delle spese militari, non soltanto non è riuscita a frenare il fenomeno del sottosviluppo né a invertire quello della corsa agli armamenti, ma ha inoltre permesso la generalizzazione del clima d'insicurezza rivelandosi incapace di ridurre la paranoia minoritaria dei forti al tempo stesso che favoriva l'emergere di una coscienza maggioritaria dei deboli. Non v'è contraffazione più criminosa dello sviluppo, di quei 50 milioni d'uomini, di donne e di bambini che, ogni anno, muoiono di fame, mentre la tecnologia moderna permette di conservare dei depositi enormi di riserve alimentari. Non v'è più mostruosa falsificazione del disarmo, di questa militarizzazione crescente delle economie nazionali, delle politiche sociali e di tutte le energie naturali e umane.

La comunità delle nazioni ha contraffatto l'immagine che s'era data per modello all'uscita dalle due guerre mondiali. Si sgomenta ora della sua propria caricatura: un soldato armato fino ai denti che tiene tra le braccia un bambino dal ventre gonfiato dalla fame. Dare rilievo a questo contrasto, che più nessuno oggi ignora, sarebbe cedere ad un semplicismo di moda se ci si dovesse fermare lì e lamentarsi sul triste destino dell'umanità. Ma, riconoscere in questa evidenza crudelmente banale il tratto principale di un sistema internazionale costruito e conservato da mani d'uomini, è darsi il mezzo per comprendere, se non per risolvere, il concatenamento di contraddizioni che impedisce alle Nazioni di Unirsi per Organizzare la giustizia e la pace. L'ONU è divenuta la vetrina del supermercato mondiale dietro cui, come degli automi, i grandi osservano i grandi, i medi scelgono i grandi, i piccoli si battono con i piccoli, i grandi aiutano i piccoli, i medi imitano i grandi, i piccoli si ribellano contro i grandi, i medi tendono la mano ai piccoli, i grandi sorvegliano i medi, i medi si uniscono per essere grandi, i piccoli... fanno sempre da piccoli... È la grande parata dei giochi strategici, la messa in scena

dei rapporti di forza, la rappresentazione diplomatica dei conflitti.

Il "dialogo" dei contrari.

La rappresentazione rituale o ludica ha spesso sostituito lo scontro reale nelle società cosiddette arcaiche. *Prima di venire al conflitto aperto* - scrive Jean-William Lapierre -, *le tensioni latenti hanno la possibilità di manifestarsi ritualmente davanti alla giuria dell'opinione pubblica: la grande ricreazione collettiva è il torneo dei canti e delle danze satiriche nel corso del quale vengono sfidati e canzonati coloro che si hanno di mira. Gli applausi del pubblico decidono chi è il vincitore e chi è il vinto in questo gioco. Il piacere di esprimersi e di rivaleggiare in bravura alleggerisce i compagni-avversari della reciproca animosità e li aiuta a riconciliarsi.* Tali sono le regole e pratiche abituali che, presso gli eschimesi, *contengono la violenza dentro certi limiti.*

Queste pratiche non eliminano la causa né la realtà del conflitto, al contrario esse le rivelano e le esprimono pubblicamente attraverso la cerimonia o la simulazione. V'è in ciò un riflesso della salute collettiva che applica intuitivamente quanto i filosofi e sociologi descrivono esplicitamente: il conflitto e lo scontro fanno ontologicamente parte della realtà sociale; il fatto costitutivo di qualunque società è la capacità di regolare i conflitti. In effetti, la necessità di vivere insieme - com'è ben il caso per i 5 miliardi di esseri umani sullo stesso pianeta - non comporta da sé la facoltà di amare gli altri; al contrario solleva rivalità e antagonismi che occorre poter risolvere altrove che nelle strade o sui campi di battaglia.



I Palazzi delle Nazioni, a New York, a Ginevra, e poco dopo a Vienna, non sono forse oggi, se non le nuove arene delle grandi ricreazioni collettive, perlomeno i moderni santuari delle cerimonie diplomatiche dove la parola e l'assoluto mediano i rapporti costitutivi? Questi palazzi comunitari che le Nazioni Unite hanno sostituiti a quelli dei re non possono per una qualche ragione esser considerati come i segni incoraggianti di una volontà di dialogo tra gli Stati? Gli ultimi territori dove possono ancora dialogare i contrari? Tutto è fatto in questi luoghi affinché sia effettivamente possibile trasformare lo scontro in incontro, e l'incontro in accordo: dai bar ai tappeti ai giardini all'inglese, passando per le attrezzature di traduzione simultanea in ogni sala di riunione, tutti i mezzi di comunicazione vi sono sapientemente predisposti... almeno per il lavoro serio e spesso confidenziale che deve svolgersi tra professionisti del negoziato. La ritualizzazione rappresentativa dei grandi conflitti che incombono è stata modernizzata, burocratizzata. La giuria dell'opinione pubblica è esclusa dal dibattito, non è essa che, con i suoi applausi, deciderà del risultato. Se ne viene informata lo sarà ben più tardi, quando i governi le chiederanno il voto per approvare, o rigettare secondo i casi, il contenuto delle decisioni finali.

Per giustificare il fatto che l'opinione pubblica sia tenuta in disparte dalle conversazioni multilaterali possono venir invocate le migliori ragioni, che non mancano d'altronde di esser reali: alta tecnicità dei problemi da risolvere, necessaria competenza di esperti qualificati,

delicatezza speciale del linguaggio diplomatico, ecc. Ma possiamo anche interrogarci sull'onestà dei governanti che sollecitano a posteriori l'appoggio dell'opinione pubblica. Si può dubitare della portata popolare delle conferenze internazionali che si svolgono e si succedono fuori dalla portata dei popoli. *La parola, qui impiegata come strumento di mediazione tra le nazioni, è confiscata dagli Stati che, soli, decidono al posto dei popoli.* Possiamo d'altronde attenderci che la pratica del potere, autoritaria all'interno delle frontiere nazionali, sia differente all'esterno? Piuttosto che l'Organizzazione stessa delle Nazioni Unite, non è forse l'atteggiamento monopolistico degli Stati all'interno di essa da porre in discussione? Siamo così riportati alla contraddizione fondamentale rilevata nel corso di questa analisi, e, per suo tramite, alla questione dello Stato.

Se in effetti gli Stati sono ad un tempo i padroni e i parassiti dell'ONU, allora... Che i popoli prendano immediatamente d'assalto questa Bastiglia internazionale e inaugurarino la rivoluzione mondiale. Ma si può vivere senza Stato? Lo Stato capitalista non è già soppiantato dal potere economico delle imprese multinazionali? Lo Stato socialista è ancora capace di deperire per lasciarsi assorbire nella società senza classi? I giovani Stati che nascono dalle lotte di liberazione nazionale cedono al mimetismo del potere per rivaleggiare con i più vecchi, oppure sono portatori di una nuova generazione d'idee capaci di cambiare le relazioni tra i popoli? Tanti problemi enormi e essenziali che non pretendiamo di esaminare qui. La loro sola menzione indica tuttavia che è proprio il problema dello Stato a venir sollevato in definitiva dalla disfunzione della società internazionale.

Riassumiamo, per concludere, i punti essenziali di contraddizione rilevati nel corso delle nostre osservazioni sull'Organizzazione delle Nazioni Unite.

- Concetta come un luogo di accordo tra le nazioni, l'ONU è di fatto un luogo di contraddizione tra gli Stati. Questi non fanno che trasportare all'interno dell'Organizzazione i rapporti di dominazione e di sfruttamento, di rivalità e di concorrenza, che li contrappongono nella realtà internazionale.

- Il sistema mondiale di relazioni politiche e di scambi economici riposa sul principio dell'ineguaglianza. Gli obiettivi di disarmo e di sviluppo, elaborati dall'ONU, mettono potenzialmente in discussione questo principio, ma le soluzioni tecniche proposte non battono che sugli effetti delle ineguaglianze senza nemmeno riuscire a frenarli né ad invertirli.

- Gli Stati dominanti cercano innanzitutto di preservare i vantaggi conquistati nelle loro rispettive zone di influenza. Attraverso il canale dell'ONU, essi servono i propri interessi: controllare le tensioni internazionali per mezzo della direzione di una pace sorvegliata, render normale la spartizione ineguale delle risorse tramite lo sviluppo dell'investimento tecnologico e finanziario.

- Gli Stati non allineati, contrari alla dipendenza economica, tentano di costruire una solidarietà politica. Il loro peso numerico in seno all'ONU comincia a porre in questione il dominio dei grandi senza riuscire ancora a scuoterlo veramente. Le giovani nazioni sapranno inventare nuovi modi di rapporti politici e di benessere economico, ovvero non faranno che rivolgere il rapporto di forze a proprio favore?

Di fronte agli scacchi riconosciuti del disarmo e dello sviluppo, l'ONU si appella ufficialmente all'opinione pubblica. Questa si trova così solennemente investita d'un potere che in realtà essa ignora e che gli Stati le hanno comunque confiscato. Possiamo credere che il peso della coscienza universale prevarrà un giorno su quello degli interessi economici e ideologici? A meno che questo appello non costituisca un invito alla rivolta popolare contro le politiche di Stato! Non sarebbe questo il minore dei paradossi onusiani.

notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie



O sole buono
guardaci
brilla, brilla sopra di noi, o sole!
Raccogli nubi, umidità e buio
sotto le tue braccia.
Che le piogge non cadano più
poiché i tuoi amici sono qui
tutti sulla spiaggia,
pronti alla pesca,
pronti alla caccia.
Guardaci, o sole buono
dai la pace fra le nostre tribù
e con tutti i nostri nemici.
Ancora ancora ti invociamo,
ascoltaci, ascoltati, o sole buono

SOLIDARIETÀ

È stata preparata una lettera di solidarietà verso Maurizio Saggiaro, operaio-obiettore. Ne riproduciamo integralmente il testo perché possa venire diffusa e sottoscritta dal maggior numero possibile di persone.

*Caro Maurizio Saggiaro,
abbiamo saputo del tuo licenziamento per esserti rifiutato di fabbricare un pezzo che ti risultava destinato ad un'arma. Abbiamo letto le tue parole come le hanno riferite i giornali: "non potrei dormire la notte se lavorassi questo pezzo destinato ad uccidere".*

Tu, tra tutti gli operai, tecnici, ricercatori, scienziati, dirigenti, commercianti addetti agli armamenti, sei il primo e finora l'unico che ha fatto pubblica obiezione di coscienza.

Noi ti esprimiamo il nostro riconoscimento e piena solidarietà alla tua decisione. Riteniamo che essa indichi una condizione minima necessaria per salvare oggi il mondo dalla distruzione militare: rifiutare in massa qualunque forma di collaborazione, anche indiretta, alla guerra e alla sua preparazione. Intendiamo riflettere sul tuo atto coraggioso per prendere le nostre decisioni in questo gravissimo momento".

Questa lettera è stata preparata da studenti ed insegnanti del Liceo scientifico statale di Rivoli.

Contattare: **Peyretti**
via Crissolo, 12 bis
10138 TORINO

BRIGATA DISARMATA

Shanti Sena in India, Peaceworkers in USA, Sangha (ordine monastico buddista nonviolento) in Giappone e altre organizzazioni presenteranno unitariamente una lista di "volontari per le Nazioni Unite" durante la Seconda sessione sul Disarmo dell'ONU che avverrà a New York in giugno prossimo. Ciò proviene da uno sforzo internazionale per organizzare una brigata dell'ONU di persone disarmate; queste dovranno essere persone addestrate nella risoluzione dei conflitti e negli altri lavori necessari per ridurre la violenza e per raggiungere la giustizia.

I volontari possono sottoscrivere mediante la seguente dichiarazione: "Voglio servire in una brigata disarmata delle Nazioni Unite, composta di persone addestrate nel mantenimento della pace senza armi, mediazione e trattative, servizio comunitario, nei modi e nei tempi che verranno stabiliti".

Le persone italiane che volessero sottoscrivere (e si spera che siano molte) sono invitate a spedire la dichiarazione suddetta a: **IPRI, c.p. 378, Napoli**, che provvederà a inviare la lista all'ONU.

CARTOLINE

Una serie di 15 cartoline postali sui temi della nonviolenza, antimilitarismo, antinucleare, con fotografie e disegni. Alcuni titoli: - Gandhi - Pena di morte - Caorso - Disarmo unilaterale - Energia solare - Poesie di Brecht - Indiani d'America. Ogni cartolina (per la rivendita) costa L. 100.

Richiedere a: **Maurizio Viliani**
via di Carraia, 27
50127 FIRENZE

In questa pagina pubblichiamo tre cartoline della serie

THEODOR EBERT IN ITALIA

Il gruppo di Azione Nonviolenta-M.I.R. di Padova ha organizzato una tournée in Italia a Theodor Ebert, che è uno dei maggiori ricercatori nel campo della Difesa Popolare Nonviolenta.

Eccone il programma:
17 marzo ore 21 dibattito a Milano (per informazioni: LOC, C.so Sempione 88, tel. 02/3493913).

18 marzo ore 10 convegno presso l'Università di Padova sul tema "DPN, una strategia per il pacifismo attuale".

19 marzo ore 15,30 tavola rotonda a Venezia sul tema "Quale strategia per il disarmo?" (per informazioni: LOC di Mestre, via Dante 125, tel 041/935619)

20 marzo ore 10 convegno nazionale in via Alberto Mario 30 a Vicenza per i movimenti antimilitaristi su "DPN, un'alternativa alla difesa militare (per informazioni: Pax Christi-M.I.R. di Vicenza, c.p. 8, tel. 0444/26667 Giancarlo)

PROGRESSO



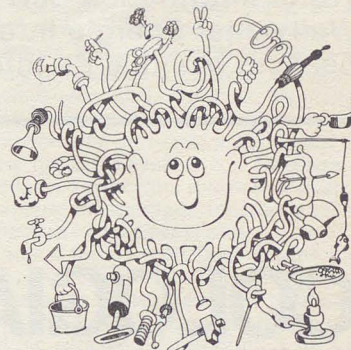
CAMPI DELL'ARCA

La Comunità degli alleati dell'Arca di Massafra organizza campi settimanali di lavoro e di studio nei seguenti periodi: dal 19 al 26 marzo; dal 31 marzo al 6 aprile; dal 30 maggio al 6 giugno; dall'11 al 18 luglio; dal 22 al 29 agosto; dal 19 al 26 settembre. Argomento del primo incontro sarà "Festa e lavoro". Gli interessati pediscano in anticipo l'adesione e l'importo di L. 5.000 a:

Graziella Riccardi
Comunità Alleati dell'Arca
Masseria Monte S. Elia
74016 MASSAFRA (TA)

I MOLTEPLICI USI DEL

SOLE



NO ALL'ENERGIA NUCLEARE

OGGI, LE ALTERNATIVE

Il simposio internazionale sulle alternative (di ogni tipo) "Terre Nouvelle" si ripresenta all'annuale appuntamento; questa volta si sono fatte le cose in grande e saranno a disposizione per tutti coloro che hanno qualcosa da mostrare nel campo delle possibili alternative di vita addirittura la Bastiglia e la sala d'Austerlitz, vicino all'omonima stazione (20-28 marzo 1982).

Che le cose siano state organizzate in grande stile è anche confermato dalla consistenza dei premi in palio per le migliori proposte alternative nei tre campi privilegiati da Terre Nouvelle (Pace, Innovazioni Sociali, Tecnologie Alternative): ben 100.000 franchi, circa 20 milioni per ognuna delle tre "branche".

Contemporaneamente all'esposizione verrà indetto un concorso di disegno riservato ai bimbi delle scuole elementari sul tema della pace.

Gli organizzatori dell'esposizione ci hanno inviato ulteriori informazioni; sarà una grande kermesse alternativa che si estenderà su 12.000 metri quadrati; accanto agli stands, giornate internazionali di solidarietà sui temi della fame, della salute, della natura e l'ambiente, festival di musica popolare, di film alternativi; e ancora: animazione per le strade, controcultura, feste danzanti di benvenuto alla primavera sulla "rivoluzionaria" piazza di Bastiglia. Terre Nouvelle è una speranza attuale per tutti coloro che pensano "alternativo".

Contattare: **Coordination Générale TERRE NOUVELLE**
163, rue du Chevaleret
75013 PARIGI (tel. 584.74.20)

SCUOLA E LIBRO

Una nuova iniziativa pacifista in Francia, promossa dall'Association Internationale du Livre de la Paix. Il 16 marzo verrà distribuito nelle scuole secondarie e nelle università un testo che riassume i concetti e gli obiettivi dell'Associazione. Verrà proposto agli studenti di inviare questo messaggio agli amministratori e ai politici della loro zona, ed anche ad altri studenti stranieri, invitandoli, a loro volta, a ripetere l'iniziativa, così che si sviluppi una dinamica di pace. Questa iniziativa è stata denominata "giornata delle scuole e del libro di pace". L'Association Internationale du Livre de la Paix - si dice nello statuto - rappresenta lo spirito e la volontà di quattro miliardi di esseri che rifiutano di perire in un conflitto nucleare mondiale.

Contattare: **A.I.L.P.**
Tour Maine-Montparnasse
75015 PARIS (Francia)

wise

World Information Service on Energy/Service Mondial d'Information sur l'Energie/
Weltweiter Energie Informationsdienst/Servizio Mondiale d'Informazione Energetica/
Servicio Mundial de Información sobre la Energía

ECOLOGIA A MONTALTO

L'Associazione Radicale Ecologista (ARE) propone a tutte le organizzazioni antinucleari e protezionistiche la costituzione di un gruppo di lavoro per lanciare una campagna di finanziamento per la costruzione di un centro di informazione sui problemi energetici a Montalto di Castro. Il Coordinamento di Arcipelago Verde ha fatto propria questa proposta.

Nell'intenzione dei proponenti questo centro dovrebbe non solo costituire la risposta ai centri ENEL (realizzati a Montalto di Castro, Caorso ecc.) in termini di informazione sia per il problema nucleare sia per una proposta di piano energetico alternativo, ma anche rappresentare il primo centro italiano dimostrativo di tecnologia energetica appropriata.

Diversamente dai Centri d'informazione ENEL, che, a parte il contenuto della documentazione esposta, sono assolutamente carenti dal punto di vista didattico (nessun filo logico nella esposizione) e che perfino nella loro realizzazione rappresentano un chiaro esempio di spreco energetico (potenza elettrica d'illuminazione enorme con problemi di condizionamento), l'ECOCENTRO MONTALTO dovrebbe già come edificio dimostrare a chi lo visita un modo diverso e razionale d'impiego dell'energia: l'edificio, realizzato con materiali semplici (tufo, mattoni, legno e vetro), avrebbe una superficie utile di circa 50 mq., che funge nello stesso tempo da sala d'esposizione, sala conferenze e laboratorio energetico.

Infatti, l'edificio (vedere schizzo prospettico con spaccato) è concepito come una struttura bioclimatica; l'involucro dell'edificio limita al massimo le dispersioni termiche ed una serra, addossata alla parete sud e coltivata, dovrebbe dare la maggior parte del calore durante la stagione fredda. Durante il giorno, la luce naturale darebbe una illuminazione diffusa, altrimenti sorgenti artificiali ad alta efficienza e a bassissimo consumo elettrico assicurerebbero l'illuminazione quando la luce naturale fosse insufficiente.

Come integrazione per il riscaldamento, si potrebbero usare o un camino ad altissimo rendimento di combustione (80%) a legna o altro dispositivo a combustibile

non tradizionale ma locale. Come sorgente d'energia elettrica, per la zona di MONTALTO, si ritiene che la più adatta sia la eolica, però in futuro si potrebbero usare altri sistemi rinnovabili.

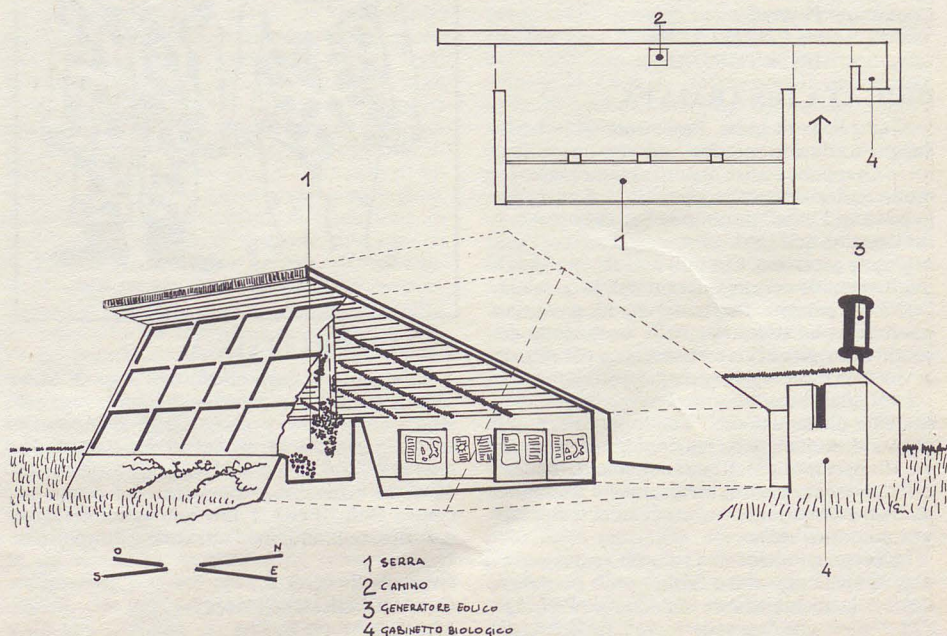
Il costo presunto della costruzione è valutato tra 20 e 30 milioni. Nella progettazione definitiva, alla quale collaboreranno gratuitamente sia una cooperativa di progettazione che progettisti indipendenti, si potrebbero studiare metodi per rendere modulare almeno in parte la costruzione e adattabile a ambienti diversi dalla Maremma.

Per la gestione del centro, si pensa di utilizzare obiettivi di coscienza in servizio civile. Come materiale d'informazione, si pensa di preparare una cinquantina di

pannelli, schede di informazione da distribuire ed alcuni audiovisivi (per esempio realizzazioni di sistemi energetici integrati sia nel settore domestico, che agricolo o industriale, videotapes sul nucleare etc.).

Alcuni semplici apparecchi elettronici potrebbero indicare le condizioni climatiche esterne, il comfort interno ed il funzionamento di eventuali dispositivi energetici esposti, di cui si pensa di chiedere a costruttori nazionali ed esteri la messa a disposizione possibilmente gratuita e temporanea.

Contattare: **Associazione Radicale Ecologista**
via Di Torre Argentina, 18
00186 ROMA
(tel. 06/6543371)



ECOCENTRO DI MONTALTO DI CASTRO

Arcipelago Verde

7 febbraio Assemblea nazionale a Milano;
13-14 febbraio Convegno nazionale a Roma; due appuntamenti in cui si è incontrato Arcipelago Verde, il coordinamento dei gruppi ecologici, antinucleari, alternativi, nonviolenti, ambientalisti. Ecco l'immagine che ne risulta.

La partecipazione numerica non è più quella delle grandi occasioni. Assemblee di 500 o 600 persone come si facevano qualche anno fa a Roma, Verona o Bologna, sembrano essere solo un ricordo. Ora è difficile superare il centinaio, e questo può essere un sintomo della mutazione che ha subito negli ultimi mesi il movimento antinucleare. Ciò non significa, sia chiaro, che il movimento è morto od agonizzante; si tratta solo di una mutazione fisiologica, forse di crescita. Che si stia crescendo, soprattutto qualitativamente, lo starebbero a dimostrare i fatti di Puglia. In una regione fino ad oggi "inesplorata" ed apparentemente dimenticata anche dai "verdi", si sono avute grosse manifestazioni popolari, assemblee infuocate e chiare prese di posizione di interi consigli comunali (come ad Avetrana e Maruggio in provincia di Taranto) per dire "no" alla decisione della Regione di localizzare dei siti nucleari. Insomma, succede in Puglia quello che nel '77 accadeva a Montalto di Castro dove, dopo un periodo di apparente

stasi, sta riprendendo, vigorosa, l'opposizione all'atomo. Proprio mentre andiamo in stampa il Tar del Lazio deve valutare la legittimità dell'autorizzazione del Ministero dell'Industria alla ripresa dei lavori nel cantiere del reattore. Si tratta di accertare il motivo delle mancate indagini sismiche nella zona, da parte di Cnen ed Enel, ed il perché sembra fin troppo chiaro... Altra delusione per i filo-nucleari viene dalla drastica riduzione di previsione di consumi energetici; i tecnici Enel sono costretti a rivedere i loro conti, passando dalle 12 centrali di cui si parlava negli anni scorsi, all'attuale decisione di installare 6.000 MW complessivi in tre diversi siti. Dunque, se gli antinucleari piangono, i filo-nucleari non ridono. Ed è certamente per questo ridimensionamento in atto del nucleare all'italiana che il movimento ha diminuito la sua spinta a carattere nazionale trovando una propria maggior definizione "periferica". È per questo che l'incontro di Milano (strutturato come una riunione di lavoro e di coordinamento) è risultato essere più stimolante, propositivo e ricco rispetto a quello di Roma (promosso come convegno con relazioni iniziali e mozioni finali). Comunque sia, la vivacità di un movimento viene valutata sulle iniziative che esso riesce a produrre; da Milano e da Roma ne sono state proposte parecchie. Andiamo con ordine.

Pochi giorni dopo il pronunciamento del

Tribunale sulla legittimità dei lavori in corso a Montalto, si terrà a Mantova, 27 febbraio, una manifestazione regionale contro la localizzazione, in quella zona, di una seconda centrale sul corso del Po. Per il 13 marzo è previsto a Bari, un convegno che chiameremo a raccolta i vari comitati sorti in questi mesi in Puglia. La settimana successiva, 20 marzo, manifestazione ad Avetrana, luogo designato per la centrale nel sud. Sarà poi la volta di Montalto di Castro, con una manifestazione indetta per il 25 aprile, giorno della Liberazione (sarà davvero, per la Maremma, la liberazione dal nucleare?). Infine, quasi a conclusione di queste tre manifestazioni regionali - Mantova, Avetrana, Montalto -, si pensa di organizzare per maggio una grande manifestazione nazionale a Roma, che sappia legare definitivamente e con chiarezza i vari aspetti del movimento, contro il nucleare civile e militare, evidenziando insieme le tematiche ambientali e quelle per la pace.

Come al fuoco (vegetariani mi perdonino l'espressione) ce n'è molta. Ora è necessario non disperdere le forze e mantenere ottimi collegamenti. Per questo si ritiene necessario realizzare al più presto quella proposta di un foglio di collegamento (agile nella forma e nei contenuti) fra tutti coloro, gruppi o singoli, che si riconoscono in Arcipelago Verde. Un tentativo in questo senso è già stato fatto dai bravissimi amici di AAM (che però hanno dovuto sospendere l'esperimento per mancanza di rispondenza da parte del movimento).

Ora ci sarebbe un altro gruppo disponibile per questo prezioso lavoro, all'interno del WWF di Milano. Lo vogliamo davvero questo collegamento?

Arcipelago Verde, se ci sei batti un colpo!

Mao Valpiana

Il piano energetico in Gran Bretagna

La Gran Bretagna (GB) ha tutti gli elementi del ciclo nucleare con l'esclusione, per il momento, delle miniere d'uranio e dei depositi di scorie. Ci sono 25 reattori in funzione, 3 sono in costruzione e ci sono progetti per altri 10 di tipo PWR; eccettuati questi 10, tutti gli altri sono di progetto e fabbricazione GB. Molti reattori della prima generazione sono stati oggetto di ispezioni frequenti e di chiusure temporanee per motivi di sicurezza, molti saranno fuori servizio verso o subito dopo il 1985. Non molte sono le ricerche statali sulle fonti rinnovabili, mentre qualcosa si fa per il risparmio energetico. Alcune regioni stanno preparando piani energetici locali. Le percentuali delle risorse energetiche usate in GB sono: Carbone 37%, Petrolio 37%, Gas naturale 21,5%, Nucleare 4%, Idro 0,5%.

Il movimento antinucleare è influenzato, nelle sue attività, dalla situazione politica ed economica attuale del paese, il grande numero di disoccupati e i grossi tagli alle spese pubbliche del governo frenano molto le iniziative. La gente è molto preoccupata per la situazione economica e si preoccupa più degli armamenti nucleari, ed il movimento ha molto faticato per far capire che l'antinucleare non è solo un problema di protezione ambientale.

La rapida crescita dell'opposizione agli armamenti ed il successo della Campagna per il Disarmo Nucleare

Continua il giro attraverso le realtà energetiche europee

(CND) che ha circa 600 nuovi iscritti alla settimana, significa che esiste un terreno su cui agire.

Il movimento antinucleare è per il momento piccolo e relativamente diviso. La Campagna Antinucleare (ANC) negli anni scorsi era riuscita ad organizzare circa 200 gruppi locali antinucleari e per le energie dolci. Infatti la caratteristica di questi gruppi è che più che essere contro il nucleare e basta, è per organizzare e sviluppare meglio gli studi e le realizzazioni sulle energie dolci o sul risparmio energetico. Alcuni gruppi locali mettono in pratica le loro ricerche sul risparmio e la razionalizzazione dei consumi energetici, revisionando gratuitamente gli impianti in casa di gente disoccupata o anziana.

Altri gruppi cercando di poter utilizzare per la cogenerazione di elettricità e calore, vecchi impianti in disuso dopo la costruzione di impianti nucleari. Queste proposte hanno fatto sì

che alcuni comuni cerchino ora di darsi dei piani energetici urbani basati sull'isolamento delle case, sul risparmio, sulle energie alternative e sulla cogenerazione. Il movimento laburista (partito e sindacati) è diviso sulla necessità e utilità di usare l'energia nucleare, mentre è del tutto contrario agli armamenti e favorevole al disarmo nucleare della GB.

In questi tempi si cerca una coesistenza ed un coordinamento tra gruppi antinucleari, antirazzisti o per il terzo mondo, con campagne di sensibilizzazione sul Rio Tinto Zinc e contro la multinazionale dell'uranio URENCO.

Il movimento antinucleare sta ora, sull'ondata pacifista, riorganizzandosi soprattutto a livello locale anche se i problemi economici di tutti i giorni costringono la gente a pensare ad altro. Attivisti del movimento antinucleare cominceranno a collaborare e lavorare con altre organizzazioni che si occupano di pace, disoccupati o dei tagli alle spese sociali, per creare un fronte d'opposizione alle scelte governative, questo anche per dimostrare che non è vero che la società nucleare crea benessere e posti di lavoro come il governo vuol far credere, e per dimostrare anche che un paese industrializzato non ha bisogno del nucleare per il suo sviluppo.

Contattare: WISE/Oxford
34 Cowley Road
Oxford, G.B.

QUALE SERVIZIO CIVILE?

Dieci anni di esperienza per il Servizio Civile in Italia ed il bilancio che se ne trae non è del tutto positivo; manca ancora una proposta precisa, chiara, davvero alternativa. Forse, nella maggioranza dei casi, oggi è solamente una pratica senza qualità; ma certamente esistono anche le eccezioni. Nel frattempo le forze politiche si apprestano a cambiare l'attuale normativa... e non certo in meglio.

E i movimenti nonviolenti? Vogliamo aprire un dibattito.

In margine al Convegno di Milano

Questa mia lettera si pone in continuità con il dibattito che si è sviluppato nel corso del Convegno "Obiezione di coscienza e servizio civile: verso una nuova legislazione", tenutosi a Milano sabato 30 gennaio.

Già nel corso del Convegno, al penultimo intervento del dibattito pomeridiano, ho esposto i termini generali di ciò che voglio ribadire con questa lettera, ma la collocazione un po' infelice del mio intervento, e la sua estrema stringatezza e brevità, mi hanno indotto a tornare sull'argomento con più respiro in questa sede.

Troppe ombre, a mio avviso, hanno rannuvolato l'interessantissimo Convegno di Milano, ed anche i migliori interventi che ci sono stati (quelli della LOC, di DP, della Caritas, di numerose realtà locali che si sono succedute al microfono nel pomeriggio) non hanno fatto del tutto giustizia delle brevi ambiguità che io ho riscontrato.

La cosa più grave e più pericolosa che ho notato è stata la disinvolture ed il successo con cui gli esponenti DC che sono intervenuti hanno "cavalcato la tigre" del movimento degli obiettori.

L'assessore Colombo Svevo ha dichiarato, fra le altre cose, che le motivazioni al servizio civile sono sempre meno "politiche" e sempre più "umanistico-religiose"; ha sostenuto che il servizio civile è un'affermazione del valore della "solidarietà sociale" (senza precisare nei confronti di chi e a quali condizioni); ha operato, in sostanza, una lettura del servizio civile che lo spoglia di tutta la sua carica di trasformazione sociale e politica e lo integra, strumentalmente, nel sistema della disuguaglianza e della violenza, con l'appiattimento degli obiettori a operatori volontari dei servizi socio-assistenziali.

L'onorevole Brocca, che ha strappato persino gli applausi della platea per alcuni passaggi apparentemente validi del suo intervento, si è qualificato politicamente, secondo me, solo nell'ultima parte, quando ha invitato a non assoggettare il servizio civile a "strumentalizzazioni ideologiche" che ne facciano un fattore di rivoluzione degli equilibri sociali.

(Più onesti sono stati gli esponenti del PCI e della Federazione Giovanile Socialista, che, per lo meno, hanno dimostrato a chiare lettere il primo la più totale incomprensione della cultura comunista nei confronti delle istanze espresse dal movimento degli obiettori, e il secondo la più becera conversione del più vecchio partito antimilitarista della sinistra di classe italiana al bellicismo reaganiano e all'atlantismo).

Il sottoscritto, che nel suo telegrafico intervento ha parlato di un servizio civile "destabilizzante degli equilibri del sistema violento", è stato invitato dalla Colombo Svevo a "cercarsi altrove i propri alleati".

Chiedo scusa alla Colombo Svevo e al suo partito se ho disturbato, portando, tra l'altro, tutta la carica di incazzatura di chi lavora in una realtà meridionale e non nella situazione molto, molto diversa della Lombardia; io, quando, cinque anni fa, mi sono accostato alla nonviolenza ed ho deciso che sarei stato un obiettore, credevo che la nonviolenza fosse l'antitesi più radicale del sistema di soprusi e di violenza in cui viviamo; credevo che il servizio civile fosse lo strumento per programmare e sperimentare forme di difesa popolare nonviolenta, anche nei confronti delle istituzioni, violente per definizione; credevo che l'ideale dei non-

violenti fosse la democrazia socialista autogestionaria, non quella... cristiana; credevo che avrei dovuto lavorare alla destrutturazione di tutti gli eserciti e di tutti gli altri bracci tentacolari dello stato violento; credevo di aver finalmente trovato il superamento delle artificiali distinzioni create fra il livello "politico" e quello "umanistico-religioso". (E perciò conservo tuttora una accezione del termine "politica" che non evoca il marciame di cui l'hanno caricata certi partiti e certi sistemi, e non ho paura di una rivoluzione nonviolenta che destrutturi e trasformi il sistema violento).

Ancora, quando ho scelto la nonviolenza, credevo che l'esigenza di amare tutti gli uomini fosse pari a quella di battersi senza mediazioni contro le ingiustizie di cui tanti di loro, purtroppo, sono fautori e portatori; per questo ho imparato a non rifiutare il confronto con nessuno, ma comprendetemi se mi ribello al fatto che l'esponente di un partito che gronda sangue, sporcizia ed energia nucleare da tutti i pori finisce con il presiedere in quanto tale un convegno di obiettori, e col decidere chi vive con "maturità" la scelta dell'obiezione e chi no, invitando questi ultimi a cercarsi altri alleati!

Intendiamo, io ritengo il servizio civile regolato da una legge dello Stato costituzionalmente contrario all'obiezione di coscienza.

Per questo, quando mi sono scoperto ad accettare il riconoscimento della mia domanda di obiezione (dopo 23 mesi di attesa), ho capito che la mia scelta nonviolenta era seriamente in crisi; se fosse stata così viva come qualche anno prima, non mi sarei ribassato, da nonviolento, a questo compromesso con lo stato.

Adesso ho accettato con lucidità la realtà della crisi della mia scelta nonviolenta, ma anche in questa situazione ritengo utile vivere l'esperienza del servizio civile.

E quel sedimento di coscienza nonviolenta che mi resta, e che è ancora operante in me, integrato nella scelta fondamentale di lottare per una società più giusta e liberante di quella presente anche con l'apporto di altri strumenti culturali, mi dice ancora chiaramente che certe distinzioni vanno operate e certe ambiguità spezzate.

Pasquale D'Andretta

Nelle zone terremotate...

Ad oltre un anno dal terremoto dell'Irpinia i nonviolenti e gli obiettori di coscienza dovrebbero fare un serio esame di coscienza sul loro intervento.

Dopo la primissima fase dell'emergenza in cui c'erano o.d.c. non si è visto più nessuno, eravamo una ventina in una vasta zona e molti erano "turnisti" cioè stavano per 15 giorni e dopo si davano il cambio. Quindi non c'è stata presenza. Nel periodo estivo, c'è stata un'altra calata di "lanzichenecchi", ma dopo più nessuno.

Per fortuna ora si stanno consolidando due comunità di o.d.c. e nonviolenti che prevedono una presenza per alcuni anni. Una a Sant'Angelo dei Lombardi con la convenzione AGESCI e un'altra a Calabritto con convenzione Caritas e Parrocchia di Calabritto, anche questa in stretta collaborazione con l'AGESCI.

L'AGESCI ha stipulato una convenzione ad hoc per questo progetto e gli o.d.c. stanno lavorando a Sant'Angelo e a Torella, si prevede un ulteriore incremento e l'apertura di nuovi luoghi, se ci saranno altri o.d.c. È una presenza nel territorio, è una animazione per i giovani e gli anziani, è un sostegno a strutture di



base che stanno per essere lanciate.

L'altra comunità è a Calabritto dove ci sono o.d.c. e volontari in servizio civile della Caritas Barese e dell'AGESCI. Essi stanno svolgendo una presenza di collaborazione con la gente per realizzare attività didattico-culturali-ricreative-sportive per giovani e anziani; tra poco, quando verrà ultimato, gestiranno un centro per anziani. La Parrocchia di Calabritto ha stipulato col Ministero della Difesa una convenzione autonoma per utilizzare o.d.c., questo è un fatto importante perché si è riusciti a far capire l'importanza che può avere il S.C. in una zona come questa che ha sempre fornito moltissimi "militari di carriera all'Esercito Italiano (bisogna scegliere: o la fame oppure "servire la patria").

È meglio non parlare del servizio militare civile come previsto dall'art. 68 della legge sulla ricostruzione, solo pochi comuni ne hanno fatto richiesta e il ministero non sa come utilizzare oltre 18.000 giovani che sono in attesa. Abbiamo bisogno di altri obiettori e volontari in servizio civile per svolgere un concreto servizio nonviolento nel territorio.

Chi volesse mettersi in contatto per ulteriori approfondimenti può farlo tramite Tardio Gabriele - obiettore di coscienza AGESCI-CARITAS - 83040 Calabritto (AV).

Nei musei...

La notizia che il Ministero dei Beni culturali ha stipulato con il Ministero della Difesa una convenzione per utilizzazione di obiettori di coscienza mi ha sconcertato un po', però mi ha anche fatto gioire.

Cerco di vivere una vita nonviolenta e solo ora mi trovo a fare il servizio civile, mi ha ramaricato questa notizia, perché vuol dire che il servizio civile in Italia è caduto molto in basso. Dopo circa dieci anni dalla legge-truffa sull'obiezione di coscienza al servizio militare, il Ministero della Difesa e gli stessi o.d.c. e nonviolenti non hanno capito l'importanza politico-sociale che c'è dentro il rifiuto di fare il servizio militare. Prima avevano tentato di "intruppare" gli o.d.c. nel Corpo Forestale e nei Vigili del Fuoco ora invece vogliono far fare loro i guardiani dei musei.

Noi o.d.c. e nonviolenti abbiamo una carica rivoluzionaria per risolvere i conflitti nazionali e internazionali e la nostra carica è la forza della Verità, è l'Amore, è la nonviolenza.

Non possiamo sciupare il nostro s.c. per fare i guardiani nei musei, o per far passeggiare i grandi invalidi, o per essere segretari di qualche ente o "Monsignore". Noi dobbiamo preparare la popolazione a sapersi difendere nonviolentemente contro la violenza dell'uomo e contro la forza della natura.

Io che sto facendo l'o.d.c. a tempo pieno nelle zone terremotate del Sud-Italia mi dispiaccio per questa ennesima degenerazione del S.C., stiamo perdendo giorno dopo giorno quello che si è riusciti a conquistare in anni di lotta, però per un altro verso sono contento.

Si sono contento perché il nostro S.C. in Italia è già degenerato, ci sono o.d.c. che fanno solo poche ore di "lavoro" la settimana, che con la circolare dei "Ventisei mesi" non fanno il S.C. oppure fanno pochi mesi.

Speriamo che il Ministro cominci a fare sul serio, forse tra quelli che presentano domanda di o.d.c. ci sono molti che si vogliono imboscare, così almeno saranno i soli veri o.d.c. a fare il S.C. e non tanti che non vogliono fare niente.

Ma per sconfiggere il Ministro e trovare sempre più un modo chiaro e fermo per fare del S.C. un momento di preparazione per la difesa popolare nonviolenta è indispensabile la creazione e la convenzione di organismi di base con il Ministro della Difesa "armata". Facciamo fare convenzioni serie con programmi seri e chiedo alla LOC e agli o.d.c. sensibili di denunciare pubblicamente al Ministro della Difesa "armata" i casi di enti e di o.d.c. che non rispettano la convenzione. Il Ministro e tutti i militaristi sono contenti se non si fa il S.C. oppure si fa male, possono sempre dire: "Ecco i vostri pacifisti, sono dei fannulloni".

Abbiamo il compito di preparare la difesa popolare nonviolenta e di organizzare la società in modo che sia meno violenta e senza ingiustizie.

Gabriele Tardio

In agricoltura...

Si è molto parlato in questi ultimi tempi dei cosiddetti terreni marginali, per la verità impropriamente, in quanto più che di terre occorrerebbe parlare di aziende marginali, aziende cioè in cui il reddito prodotto non consente di remunerare adeguatamente gli individui che vi lavorano.

Infatti, ad esempio, in una zona montana o collinare, ove, data la scarsa produttività del suolo, la impossibile meccanizzazione, condizioni disagiate di viabilità, non sia concepibile una azienda cerealicola in quanto risulterebbe nell'area della extramarginalità (non potrebbe cioè remunerare adeguatamente il lavoro impiegato), una attività di allevamento di animali allo stato brado o di produzione di vini di qualità non può essere economicamente assai più valida.

Da ciò l'importanza, per la verità ancora scarsamente recepita dalle legislazioni agricole regionali, di valorizzare la vocazionalità naturale dei suoli attraverso l'assistenza tecnica e adeguati contributi.

A questo punto occorre però rilevare la presenza di una notevole quantità di terreni che per le loro condizioni di scarsa fertilità, elevata pendenza, difficile accessibilità, non consentono, apparentemente, l'insediamento di alcun tipo di azienda in grado di trarre dal terreno, pur produttivo, adeguate remunerazioni per i suoi occupati.

Su terreni di questo tipo esistono ancora in varie parti d'Italia, aziende a conduzione familiare che lavorano in condizioni di sottoremunerazione.

Se in alcuni di quei terreni esistesse una certa quantità in più di qualche fattore produttivo (ad es. disponibilità di acqua, di fertilizzanti a basso costo, aiuto di una macchina, ecc.) molte di queste aziende vedrebbero garantita la loro sopravvivenza a condizioni dignitose di lavoro, fattore quest'ultimo che spesso si sostituisce ai precedenti con grave disagio per i coltivatori.

In alcuni casi è possibile ed utile sfruttare anche la pur esigua produzione ottenibile da questi terreni (utilizzando specialmente per quelle produzioni zootecniche che importiamo in grande quantità dall'estero contribuendo ad aumentare il passivo della nostra bilancia dei pagamenti) ottenendo altresì la creazione di nuovi posti di lavoro. Ciò può essere attuato mediante l'impiego di volontari in Servizio Civile.

Un certo numero di questi volontari, tra cui alcuni tecnici esperti del settore, potrebbe venire assegnato ad ogni superficie costituita per il tutto o in parte da terreni marginali tali da non consentire in condizioni normali l'insediamento di una azienda economicamente produttiva e la prosecuzione di una attività agricola tradizionale. Il personale in Servizio Civile verrebbe in questo modo a costituire come un nuovo fattore produttivo inerte ad un dato insieme di terreni, non necessariamente contigui, consentendo l'insediamento su di essi di unità aziendali con personale regolarmente retribuito. Si otterrebbero così quattro importanti risultati: 1) creazione di nuovi posti di lavoro, 2) recupero di terreni considerati improduttivi, 3) incremento di produzioni per le quali il nostro paese è cronicamente deficitario, 4) arresto del processo di degrado e di abbandono in cui versano alcuni territori.

Paolo Baracani

UNA NUOVA PROPOSTA DI LEGGE:

Obiezione di coscienza in fabbrica



Roberto Ciccimessere, primo firmatario della proposta di legge.

I Deputati radicali hanno presentato alla Camera una proposta di legge per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza alla produzione bellica, prevedendo una modifica dello "Statuto dei lavoratori".

La vicenda di Maurizio Saggiaro, attrezzista della fonderia MPR di Baranzate, che ha rifiutato di prestare la propria opera nella produzione di materiale bellico, ripropone l'urgenza di un riconoscimento giuridico di questa forma di obiezione di coscienza. Lo stesso problema fu sollevato nel 1971 in occasione di un'altra obiezione dell'operaio Achille Croce di Condove.

Non è infatti ammissibile non prevedere una particolare tutela per i lavoratori che non intendano essere complici della produzione, commercio e trasporto di mezzi bellici, proprio nel momento in cui appare sempre più chiaro che uno degli ostacoli maggiori al disarmo è rappresentato dagli interessi connessi a quest'attività industriale che in Italia occupa circa 90.000 persone con un fatturato di circa 4.000 miliardi.

Del resto il principio dell'obiezione di coscienza a determinate attività lavorative è già entrato nel nostro ordinamento giuridico con la legge 22 maggio 1978, n. 194, contenente «norme per la tutela sociale della maternità e sulla interruzione volontaria della gravidanza». A questo punto sarebbe incoerente riconoscere solo il diritto all'obiezione di coscienza del medico che non intende sopprimere una ipotesi di vita e abbandonare al ricatto del licenziamento il lavoratore che non intende essere diretto complice di una produzione di mezzi destinati con certezza ad uccidere non feti ma persone.

Una riflessione più approfondita di questo problema dovrebbe portarci anzi ad affermare che l'obiezione di coscienza a tutte le attività connesse alla preparazione della guerra è un diritto-dovere del cittadino. La responsabilità della creazione dell'immenso e tremendo arsenale bellico esistente nel mondo appartiene infatti non solo ai governanti ed ai rappresentanti politici, sindacali e imprenditoriali, ma anche ad ogni singolo cittadino che nell'esercizio della sua sovranità, nel lavoro come nella espressione della volontà politica, contribuisce a determinare la politica nazionale e quindi le scelte militari.

In questo filone di pensiero si inseriscono le posizioni espresse sia dall'area politica radicale e nonviolenta, sia da quella autenticamente cristiana. Nel preambolo allo statuto del partito radicale è, per esempio, contenuta la proclamazione del «dovere alla disobbedienza, alla non-collaborazione, alla obiezione di coscienza, alle supreme forme di lotta nonviolenta per la difesa, con la vita, della vita, del diritto, della legge» e la dichiarazione di conferire «all'imperativo cristiano e umanistico del "non uccidere" valore di legge storicamente assoluta, senza eccezioni, nemmeno quella della legittima difesa». La responsabilità del singolo viene quindi esaltata e la giustificazione storica delle violenze individuali o collettive, cioè la difesa, viene respinta.

Rilevanti anche nell'area cristiana sono le affermazioni relative al dovere del singolo di attivare le sue responsabilità, obiettando, rifiutando di collaborare con tutte quelle attività preparatorie della guerra.

Giovanni Paolo II ha parlato di incompatibilità per lo scienziato cristiano della ricerca militare. Monsignor Luigi Bettazzi, vescovo di Ivrea, si è posto, sul settimanale diocesano *Il risveglio*, l'interrogativo relativo al diritto-dovere del cristiano chiamato a lavorare alla costruzione di armi di compiere un'obiezione di coscienza. Bettazzi risponde affermativamente sostenendo che i cristiani devono operare «pressioni» perché, «quella posizione sia riconosciuta non solo legittima, ma doverosa» e perché favorisca «giudizi più netti» del magistero ecclesiastico.

Prendendo poi spunto dalla vicenda di Maurizio Saggiaro, monsignor Bettazzi nota che solo i primi secoli della storia della chiesa nei quali «era praticamente una legge», successivamente l'obiezione di coscienza al servizio militare e al «culto pagano della vita militare» è stata vista dagli stessi cristiani con sfavore e addirittura condannata. Il vescovo a questo proposito ricorda che nel 1965 don Lorenzo Milani e padre Ernesto Balducci furono processati per «avere esaltato l'obiezione di coscienza» e alcuni ambienti cattolici parlarono addirittura di «insulto alla patria e ai suoi caduti» e definirono l'obiezione di coscienza «estranea al comandamento cristiano dell'amore ed espressione di viltà». Ma «il nocciolo della questione» secondo monsignor Bettazzi è il «giudizio cristiano della guer-

ra». A questo proposito il vescovo fa notare come il messaggio evangelico sia oltremodo esplicito e cita quanto affermò don Sturzo già nel 1928: «non vi è più alcuna distinzione tra aggressione e difesa... per conseguenza il rifiuto del servizio militare è un dovere obiettivo per ogni cattolico che voglia mantenersi fedele all'insegnamento di Gesù e consapevole della criminale assurdità della guerra».

Sul problema della pace, prosegue poi monsignor Bettazzi sempre sul settimanale diocesano, «non devono spaventarci - almeno non devono spaventare il magistero - le conseguenze politiche, così come non ci hanno spaventato di fronte al grave problema dell'aborto: devono soltanto spingerci a cercare sempre maggiore chiarezza e coerenza». «Vorremmo - conclude Bettazzi - che l'esempio del Saggiaro fosse seguito da molti. Ma intanto facciamo pressioni sui sindacati, sui responsabili politici, sull'opinione pubblica perché sia riconosciuto il diritto all'obiezione di coscienza per la costruzione delle armi. Ma facciamo più ancora pressione sull'opinione pubblica cristiana, sulla nostra stessa coscienza, perché quella posizione sia riconosciuta non solo legittima, ma doverosa per ogni cristiano, e perché essa favorisca giudizi più netti del magistero e impegni più coerenti da parte dei credenti».

Come è poi possibile conferire agli eserciti e alle armi sempre più distruttive una capacità difensiva quando ormai la stessa concezione della difesa comporta l'eliminazione fisica del difeso?

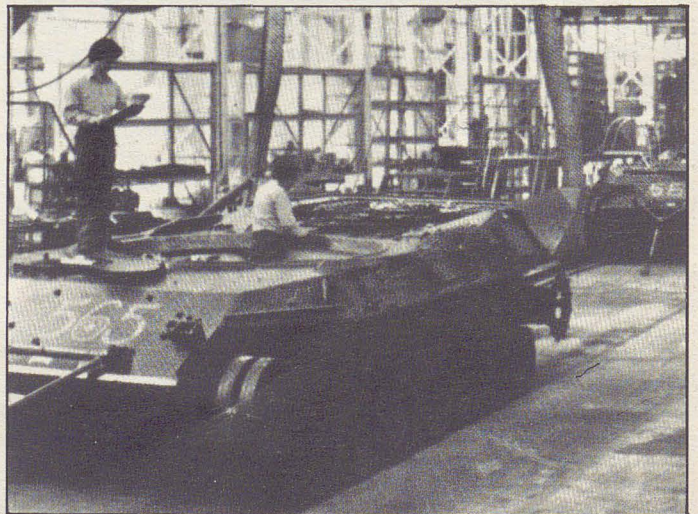
Come è possibile prestare la propria opera per la costruzione di armi che oggi, dopo essere state esportate, saranno con certezza usate per uccidere altri lavoratori o per concludere i loro diritti civili, politici essenziali?

Da queste premesse nasce la proposta, seppur limitativa, di riconoscere per via legislativa il diritto all'obiezione di coscienza del lavoratore alla produzione bellica.

La proposta di legge che portiamo all'attenzione di tutti i colleghi, riproponendo le stesse modalità di riconoscimento della obiezione di coscienza dei medici non abortisti, non prevede alcuna «commissione» che accerti la fondatezza dei motivi del rifiuto, e cioè che inquisisca nella coscienza del lavoratore, né forme di penalizzazione dell'obietto.

La normativa proposta, inserendosi organicamente nello «statuto dei lavoratori», riconosce e garantisce l'obiezione del lavoratore su sua semplice dichiarazione. L'obiezione è poi estesa a tutte le attività connesse alla produzione bellica prevedendo anche la possibilità di rifiutare la propria opera nella attività di produzione, commercio e trasporto di mezzi che, con certezza, saranno utilizzati per finalità belliche.

Rappresenterebbe infatti il massimo dell'ipocrisia non garantire l'obie-



zione di coscienza nel caso, per esempio, della produzione di veicoli da trasporto come elicotteri o aerei che, successivamente alla vendita, vengono armati e utilizzati praticamente nella guerra.

Il problema più complesso si è posto per i dipendenti delle aziende che operano esclusivamente nel settore militare. È sembrato ai presentatori che fosse necessario incentivare forme di conversione e diversificazione civili delle aziende e che, quindi, potesse essere riconosciuto, in linea di principio, anche il rifiuto del dipendente di tali attività produttive, pena-

lizzando, anzi, quegli imprenditori che non avessero neppure tentato esperimenti di conversione e di diversificazione produttiva dal settore militare a quello civile.

Auspichiamo quindi una particolare attenzione da parte dei colleghi ad una proposta di legge che vuole rappresentare innanzitutto un segno, una testimonianza di pace, capace di invertire, almeno nel diritto positivo, il riflusso militarista e la complicità culturale con la corsa al riarmo e alla guerra.

PROPOSTA DI LEGGE

Art. 1

Dopo l'articolo 1 della legge 20 maggio 1970, n. 300, contenente norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento è aggiunto il seguente:

«Art. 1-bis - Il lavoratore può rifiutare di prestare la propria opera nelle attività di produzione, commercio e trasporto di armi o parte di armi.

Il lavoratore può altresì rifiutare di prestare la propria opera nelle attività di produzione, commercio e trasporto di manufatti o comunque beni che, con certezza, saranno utilizzati per finalità belliche e nelle relative attività di servizio.

L'obiezione di coscienza può essere comunicata al datore di lavoro in ogni momento dell'attività lavorativa ed esonera il lavoratore dalla prestazione delle attività di cui al comma precedente. Il datore di lavoro è tenuto ad utilizzare l'obiettore di coscienza in attività lavorative non connesse a produzioni militari.

Nel caso in cui la dichiarazione di obiezione di coscienza viene presen-

tata da un dipendente di una azienda che opera esclusivamente nei settori di cui al primo comma del presente articolo, l'obiettore può recedere dal contratto per giusta causa. In tal caso gli viene concessa l'integrazione salariale ordinaria, secondo le modalità di legge.

L'obiettore di coscienza deve essere reintegrato nel posto di lavoro nel caso in cui l'azienda realizzi conversioni parziali o totali dell'attività produttiva dal settore militare a quello civile».

Art. 2

L'ultimo comma dell'articolo 15 della legge 20 maggio 1970, n. 300, contenente norme sulla tutela della libertà e dignità dei lavoratori, della libertà sindacale e dell'attività sindacale nei luoghi di lavoro e norme sul collocamento, è sostituito dal seguente:

«Le disposizioni di cui al comma precedente si applicano altresì ai patti o atti diretti a fini di discriminazione politica, religiosa, razziale, di lingua o di sesso, nonché ai patti o atti diretti a vanificare il disposto di cui all'articolo 1-bis della presente legge».

Lo sfruttamento dei disoccupati

Per l'economia del profitto - che imperiosa non solo nel mondo occidentale - gli oggetti suscettibili di sfruttamento si distinguono solo per il loro indice di "produttività". Io non sono marxista e non credo che il sistema economico produca *da sé* una società buona o cattiva. Al contrario, sono convinto che niente può avvenire in una struttura sociale che non sia compatibile con l'insieme della struttura stessa. La quale ultima è anche mentale, cioè fatta di convincimenti e di costumi. Il profitto in causa non è il legittimo e sacrosanto frutto del proprio lavoro, ma la produzione di potere economico dal lavoro e dai sacrifici altrui, oltre che dal consumo dei prodotti (come vuole la corrente economia invertita basata, appunto, sulla distruzione).

La libertà del cosiddetto "mondo libero" non è uno stato equamente distribuito ai cittadini, ma semplicemente una libertà competitiva, cioè la possibilità di liberarsi dal bisogno e di diventare ricco, ma anche quella di morire di fame. Questa possibile ascesa è l'effetto di una gara al profitto, a cui partecipano tanto il cittadino quanto lo Stato, ma che ognuno realizza solo in una certa misura, secondo posizioni di partenza e capacità personali, ma anche secondo la dinamica del sistema, che vive di differenze abissali. Si tratta, infatti, di una gara assolutamente amorale che si risolve in distruzione, anche quando conserva il rispettabile decoro legale.

In un contesto siffatto qualunque industria si risolve in industria di profitti (e di potere) che sfrutta la salute al pari della malattia ed è premessa di catastrofe ecologica. Vedi pubblicità consumistica, veleni alimentari e farmaceutici, incidenti tipo Seveso e Augusta.

Quindi, nessuna meraviglia che la gio-

La disoccupazione è congeniale al sistema

ventù disoccupata sia oggetto sistematico di sfruttamento e che lo sia proprio da parte dello Stato, sedicente garante della sovranità democratico-liberale dei cittadini, e di quei partiti che concorrono (dicano) alla realizzazione di una società giusta. La famigerata legge sull'occupazione giovanile è un bluff demagogico così tecnicamente menzognero che il solo involontario prestarsi al coro belante di assenso che essa ha scatenato, dovrebbe essere motivo di sconcerto e di vergogna. Basti pensare che *questa* società semplicemente non può non produrre quella disoccupazione (giovanile e non) che serve al meccanismo della concorrenza e della conflittualità, in breve ad alimentare quella speranza di "crescere in benessere e in potere" senza della quale non sarebbe sopportabile la povertà cronica.

L'industria dei profitti, che "ruota" attorno ai giovani disoccupati è, si potrebbe dire, fluida, e per questo essa passa quasi inosservata, e forse non è mai stato calcolato quanto costa cercare lavoro, ovvero quanto frutta (in profitti) la disoccupazione giovanile a Stato e a ditte private che "lavorano per il disoccupato".

Un'istituzione di per sé falsa e grottesca è quella del fatidico concorso, il quale non si risolve in prove di selezione attitudinale (imprescindibile per una distribuzione tecnicamente razionale del lavoro), ma

solo in una corsa ad ostacoli, il cui eventuale traguardo è (per i poveri) il diritto di non morire di fame (o di non vivere di parassitismo). A tale gara, peraltro, si può partecipare in media solo fino ai 36/37 anni. Dopo, il cittadino, per quanto fornito di titoli accademici e di qualità intrinseche, perde irrimediabilmente il diritto al concorso pubblico e viene lasciato in pasto alle speculazioni private e costretto agli espedienti.

Poiché gli eletti al traguardo del concorso non possono non essere pochi, lo svolgimento di questo è anche e necessariamente sleale e truffaldino. Una miriade di enti editoriali e "culturali" "vendono merce per concorsi", dai bollettini ai testi didattico-propedeutici, e tutto a prezzi salatissimi. A cui vanno aggiunte le spese dei viaggi e dei soggiorni fuori casa. Non basta: sulla via crucis del giovane disoccupato grava il "racket della carta bollata", gestito direttamente dallo Stato e non altrimenti definibile, giacché il cosiddetto valore bollato non è il corrispettivo di un servizio, ma solo e semplicemente un'esazione fiscale gratuita e indiscriminata estorta con il ricatto dell'invalidità degli atti o documenti.

Tutto sarebbe semplice se il solo essere nati costituisse titolo sufficiente ad un lavoro produttivo e retribuito còsono alle proprie capacità. Ma, proprio per questo, non sussisterebbe la possibilità di spacciare per libertà quello che è soltanto un fenomeno civile di competitività per il potere fine a se stesso e che non ha riscontro nella primitiva lotta per l'esistenza, dove ogni individuo *lealmente* aspirava soltanto a sopravvivere e a realizzarsi secondo il livello biologico cui era destinato da madre natura.

Carmelo R. Viola

Guerra e sviluppo

*Lo sviluppo è veramente un'alternativa alla guerra?
Si può avere la pace conservando
l'attuale modello di sviluppo?*

Nel dibattito attualmente in corso sulla pace mi sembra che si siano dimenticate alcune cose delle quali già prima si parlava troppo poco. Il filo conduttore è il tentativo di ricomporre la morale personale con la politica. In altre parole, voglio cercare di rivalutare l'aggettivo "morale", tante volte disprezzato in questi ultimi anni.

Mercato delle armi

Si vuol dire: "Non criminalizziamo i lavoratori del settore". Giusto. Sbagliato è invece il modo comune di intendere questa parola d'ordine e cioè: possiamo stare tutti tranquilli. Per la maggior parte della gente pensare agli effetti mortali che il proprio lavoro produrrà a migliaia di chilometri di distanza è un problema astratto, da intellettuali. E i mugugni della propria coscienza si fanno tacere con labili argomenti del tipo "se non lo faccio io lo fanno gli altri". La prova definitiva dell'inconsistenza di giustificazioni di questo tipo è che, malgrado ogni tentativo per ingannarla, la coscienza mugugna ancora. Si pretende inoltre di trasportare sul piano collettivo ciò che è inefficace già a livello personale: se non vende armi l'Italia, i Paesi del Terzo Mondo le compreranno dalla Russia...

La riconversione bellica è possibile. Però bisogna volerla.

Se tutti avvertissimo il disagio della nostra opulenza, costruita sulla miseria e sulla morte altrui, allora si che la conversione si farebbe subito. Meno sollecita sarà invece la riconversione finché ci saranno sindacalisti e uomini politici della sinistra che spiegano che possiamo stare tutti tranquilli, magari dicendo che il problema non è morale ma politico.

Spieghino piuttosto che è una vergogna che i padroni arricchiscono sulla morte altrui, che gli ingegneri progettino strumenti di morte, che gli operai li costruiscano con la complicità dei loro partiti e sindacati, che gli studenti imparino a costruirli, che i professori insegnino a costruirli, che il buon popolo tutto sia complice di questo delitto.

Connessione tra nucleare civile e nucleare militare.

Gli effetti prodotti sono gli stessi. Ambedue i tipi di nucleare presuppongono e producono una società centralizzata e militarizzata. Ambedue producono morte. In questo momento in cui tutta l'attenzione è concentrata sugli armamenti non dimentichiamo che la torre di Babele crolla anche senza la guerra. Anche nell'ipotesi ottimistica che la guerra non ci sarà, se il modello di sviluppo che si persegue non cambia, l'umanità andrà lo stesso al suicidio collettivo.

Le ragioni per cui si fanno le centrali e le bombe sono le stesse.

E cioè lo spirito di profitto, l'avidità, il voler consumare sempre di più. E ciò a costo di liti-

gare con l'Est per la spartizione della torta, sfruttare il Sud, sfruttare la terra fino ad esaurirla, cioè sfruttare i nostri figli e le generazioni future.

È dunque artificioso separare il nucleare delle centrali dal nucleare delle bombe. Una deve essere la lotta.

Si noti che il problema non è statico, ma dinamico: si fanno bombe e centrali non per mantenere l'attuale livello di vita, ma per aumentarlo sempre più in omaggio al mito dello sviluppo.

Limiti dello sviluppo

Per sviluppo s'intende l'aumento demografico e l'aumento del livello di vita medio (approssimativamente misurato dal reddito medio procapite). Si noti che l'aumento del capitale è assai più rapido dell'aumento demografico (anche se quest'ultimo problema è molto serio e da non sottovalutare) e che perciò il problema più urgente non è costituito da quelli del Sud che si riproducono come conigli, ma da quelli del Nord che mangiano come maiali.

Sulla nostra unica casa, la terra, che è finita, non può esservi uno sviluppo indefinito. Vi si oppongono, sempre trascurando la guerra, almeno tre cause:

1. L'inquinamento
2. L'esaurimento delle risorse naturali rinnovabili e non. Un cenno particolare merita il problema dell'esaurirsi delle fonti energetiche. Supponiamo di risolverlo e di avere a disposizione tanta energia a buon mercato. Sarebbero dolori. Avviene ora che le materie prime vengono estratte dalle miniere, trasformate in prodotti i quali vengono consumati e gettati nella spazzatura. Da una parte quindi si svuotano le miniere, dall'altra si creano rifiuti solidi, liquidi, gassosi, cioè inquinamenti di ogni genere. Questo processo è sempre più rapido. Questo processo richiede energia e tanto più questa sarà disponibile, quanto più i suoi effetti saran-

no nefasti. La troppa energia è distruttiva quanto la bomba atomica.

3. La mancanza di cibo. Per produrre gli alimenti necessari a "sfamare" un abitante degli Stati Uniti occorrono 0,9 ettari di terreno. Se moltiplichiamo questo numero per gli abitanti della terra risulta una superficie ben maggiore della totale arabile. Se tutti avessero un tenore di vita come quello degli Americani, la terra sarebbe gravata di un peso che non può sopportare.

Non sostanzialmente dissimile da quello degli Americani è il livello di vita degli Italiani. Dobbiamo renderci conto che siamo dei privilegiati tutti, operai compresi. Certo non sto parlando dei disoccupati e di quelle sacche di povertà ed emarginazione che esistono anche nelle nostre città più opulente (e anche negli Stati Uniti) e che fanno parte piuttosto del Terzo Mondo.

Il punto d'incontro tra Nord e Sud non può essere al livello di vita degli USA, perché la terra è troppo piccola. Dunque bisogna avere il coraggio di pronunciare una parola scandalosa: *desviluppo*.

Maggior giustizia tra Nord e Sud, stante i limiti della Terra, vuol dire *desviluppo* per alcuni, tra cui noi.

Modelli di sviluppo.

Se anche si realizzasse una società perfettamente democratica, senza classi, socialista, il cui fine fosse però lo sviluppo, cioè un sempre maggior consumismo, la scomparsa di ogni forma di vita, cioè la sterilizzazione del pianeta terra, sarebbe lo stesso assicurata.

Occorre dunque fare una scelta "energetica" e i modelli di sviluppo non sono due (capitalista e socialista) ma almeno quattro (vedi "Sapere" novembre 1980, articolo di Tonino Drago):

1. Capitalistico-nucleare (USA)
2. Socialista-nucleare (URSS)
3. Capitalista-solare (multinazionali USA dopo il '76)
4. Socialista-solare (energie rinnovabili, in quantità non eccessiva, autogestite, decentrate e cioè piccole fonti energetiche sparse sul territorio e non una sola megacentrale).

Il quarto modello è l'unico stabile. Gli altri sono in continua espansione e per sussistere devono passare di equilibrio in equilibrio, di crisi in crisi. Ciò crea disoccupazione, tensione, guerre.

Non diciamo più che vogliamo lo sviluppo per risolvere il problema della disoccupazione perché è lo sviluppo che crea la disoccupazione! non diciamo più che vogliamo devolvere le spese belliche allo sviluppo, come se vi fosse antagonismo tra guerra e sviluppo, perché è lo sviluppo che crea la guerra!

Un'ultima considerazione. Solo se l'energia e l'economia sono decentrate la società può essere decentrata e democratica. Gandhi parlava di economia ed autonomia di villaggio...

Silvio Riva



Volontariato e nonviolenza

*Nei giorni 26-27-28 marzo si tiene a Lucca il secondo
Convegno Nazionale sui problemi del volontariato*

“Il volontariato negli orientamenti legislativi regionali e nazionali e nella ricerca di nuove politiche sociali”

È questo il titolo e l'oggetto del II Convegno Nazionale di studi sui problemi del Volontariato, che si terrà a Lucca, Palazzo Ducale, nei giorni 26-27-28 marzo, promosso dall'Amministrazione Provinciale e dal Comune di Lucca, in collaborazione con il Movimento di Volontariato Italiano e da varie riviste specializzate. Può sembrare strano e forse inutile ad Azione Nonviolenta questo mio intervento-invito agli amici lettori ed ai nonviolenti di aprire un confronto/dialogo su queste tematiche. Ritengo invece, e cercherò di darne convincente dimostrazione, come occorre oggi dibattere tra noi, ma anche all'esterno, i problemi che il fenomeno, crescente ed incontrollabile, del Volontariato suscita.

1) *Che cos'è il Volontariato*: cercherò di dare una prima e non definitiva definizione, così come si è enucleata e formata in un primo importante incontro tra volontari nel Convegno di Viareggio del marzo 1980. Si disse allora che “il volontario è un cittadino che adempiti i suoi doveri di stato (famiglia, professione, ecc.) e quelli civili (vita amministrativa, politica, sindacale, ecc.) pone sé stesso a gratuita disposizione della comunità. Egli impegna le sue capacità, i mezzi che possiede, il suo tempo in risposta creativa ad ogni tipo di bisogni emergenti, prioritariamente dei cittadini del suo territorio; ciò attraverso un impegno continuativo, di preparazione, di servizio e di intervento, a livello individuale e preferibilmente di gruppo, evitando ogni inutile parallelismo con l'attività dello Stato”. E così di seguito si è parlato di “ruolo emblematico ed anticipatore del volontariato inteso come lavoro disinteressato, non contrattuale, con maturazioni di servizio sociale e civile” (Livio Labor).

Quindi, a pieno titolo, possono chiamarsi volontari i molti nonviolenti che dedicano parte del proprio tempo alle lotte antinucleari, alla stampa alternativa ed antimilitaristica, alla difesa popolare nonviolenta sino all'intervento a favore delle popolazioni terremotate.

Accanto a loro, ma più spesso in mezzo a loro, vi sono i milioni di persone, uomini e donne di ogni credo religioso e politico, diversi economicamente e socialmente, che sanno attivarsi in occasione di ogni emergenza, dal Belice al Friuli, al Meridione, alla dolorosa pagina di Vermicino. È d'altro lato erroneo e falso pensare che solo qui, in queste gravi catastrofi, i volontari mostrino il proprio disinteresse, la volontà di condividere con gli “altri” sofferenze o privazioni, il desiderio di essere comunque strumento di aiuto e fratellanza.

Se riflettiamo al crescente numero di persone che offrono sé stessi ed il proprio tempo per aiutare gli handicappati, per coloro che usano sostanze stupefacenti, per i dimessi dagli istituti manicomiali, ma anche a coloro che soccorrono i dispersi in montagna, che organizzano incontri tra gli anziani nei quartieri, è facile ac-

corgersi come il “fenomeno volontariato” sia cresciuto, sia ormai adulto e venga ad inserirsi di forza e legittimazione popolare nello Stato democratico.

2) *Nonviolenza e Volontariato: verso un cammino comune*. Ritengo che gli amici nonviolenti abbiano forte esperienza di battaglie di volontariato: dall'obiezione di coscienza, alle lotte antinucleari, il nonviolento ha cercato e vuole creare una valida alternativa ad un certo tipo di società ed a un certo modo di gestire i rapporti e le politiche sociali. Il nonviolento è un “volontario” sia nel modo di condurre la propria lotta (disinteresse, condivisione, allargamento del consenso popolare) e sia negli obiettivi che si propone di raggiungere. Di contro, pure il vo-

lontario è spesso nonviolento: tra i vari mezzi di lotta sceglie il confronto ed il dialogo, ma, se necessario, la protesta, l'occupazione non violenta, lo sciopero della fame. Inoltre, paga di persona il fine della lotta.

Queste premesse ci aprono allora al dialogo tra Nonviolenza e Volontariato, anche se non mancheranno difficoltà e spigolosità.

Troppo spesso il volontario ha un'idea riduttiva e limitata al proprio agire, diretto a compiere una meritoria “buona azione”, mentre colui che vive la forte tematica nonviolenta non capisce e non si confronta con chi si dedica ad attività assai limitate e di scarso peso politico nel proprio quartiere, in un ospizio, in un ospedale per lungodegenti.

Sottolineo i pericoli di questa divaricazione: Per il nonviolento costruire una società utopica in cui ci si ritrovi e ci si comprenda in pochi “adepti”; per il volontario guardare il quotidiano, senza uno sguardo più attento e più severo verso una società che genera l'emarginazione, che è la causa delle crescenti povertà, che ci rende tutti meno ricchi e felici.

3) *Questo Convegno come momento di primo confronto*. A Lucca, è certo, balzeranno fuori dalle relazioni e dai dibattiti temi quali la pace, il disarmo, la solidarietà che appartengono al patrimonio della nonviolenza. Apriamo fin d'ora un dibattito anche critico e stimolante. Scopriremo che, tra volontari e nonviolenti, anche a livello teorico, sono più le cose che ci uniscono di quelle che ci dividono.

Maurizio Corticelli



Un tipo di volontariato... un po' fuori moda



Idee Iniziative Informazioni
della Lega per il Disarmo Unilaterale

Redazione:
Associazione L.D.U.
via Castiglione 25
40124 Bologna

*Il 6 agosto 1945 aveva posto
all'umanità un preciso dilemma:
o la fine della divisione
del mondo,
o la fine del mondo.*

Carlo Cassola

Disarmo unilaterale

Per conseguire l'obiettivo del disarmo unilaterale (obiettivo difficilissimo, perché siamo ancora una minoranza), non abbiamo costituito un partito ma una lega. Ad essa possono appartenere tutti i disarmisti, qualunque sia la loro estrazione ideologica, siano libertari, siano marxisti, siano religiosi o no; siano nonviolenti o disposti a usare la violenza in casi estremi. Insomma, le vecchie ragioni di divisione ci sono tutte; ma il cemento è più forte, la richiesta del disarmo unilaterale, che del resto per ogni disarmista è la più importante e la sola qualificante.

Non vogliamo sentir parlare delle vecchie diatribe (per esempio, tra marxisti e libertari). Vogliamo occuparci del presente, cioè del prossimo futuro. Sappiamo che nel prossimo futuro il mondo è minacciato di autodistruzione (il più grave crimine che l'uomo possa commettere ai propri danni) e sappiamo anche d'aver il dovere di evitare questa catastrofe a qualunque costo. Il resto non c'interessa.

Siamo insomma del parere di Russell che nel 1958 scriveva: "Tutti dobbiamo affrontare la morte individuale ma la morte collettiva è solo adesso un'orrenda e concreta possibilità... Davanti a questo pericolo, tutte le altre questioni diventano trascurabili."

La rivoluzione disarmista sarebbe il più grande cambiamento delle abitudini mentali dell'umanità. Fino ad adesso è valso il principio che ogni uomo è lupo per l'uomo, che i branchi umani si considerano nemici tra loro, si preparano a distruggersi a vicenda nei periodi di tregua e nelle guerre sono pronti a scagliarsi uno contro l'altro in preda alla follia omicida. Ogni tentativo di far uscire l'uomo da questa condizione belluina e di renderlo completamente umano, è fin qui fallito: dal tentativo del più grande riformatore della storia, Gesù, a tutti gli altri che si sono rifatti al suo esempio, cercando di tradurre in termini laici l'insegnamento cristiano. Tutte le rivoluzioni sono fin qui fallite: la rivoluzione inglese, avvenuta nel diciassettesimo secolo, la rivoluzione americana e quella francese, svoltasi nel diciottesimo, la rivoluzione russa, svoltasi nel ventesimo. Sono fallite perché non sono riuscite a realizzare l'armonia tra i popoli, la si chiami fratellanza o internazionale. Adesso ci riproviamo per l'ultima volta, ed è davvero l'ultima volta, perché se falliamo

noi il mondo non ha speranza di sopravvivere. Lo condannano a morte le frontiere e gli eserciti.

Bisogna raggiungere ad ogni costo il disarmo, altrimenti il mondo è perduto. E al disarmo generale si può giungere solo per mezzo del disarmo unilaterale. Bisogna che i militari spariscono dalla nostra vista. Bisogna cioè che il militarismo sia considerato un male e non un bene. Finché è considerato un bene, s'indicono invano le conferenze per il disarmo: nessuno si dichiara disposto a privarsi di un supposto bene se prima non se ne privano gli altri. Il disarmo unilaterale significa invece che il militarismo è considerato un male e quindi un popolo se ne priva subito, senza aspettare che se ne privino gli altri.

In effetti il militarismo è un male, anzi, il peggiore dei mali da cui siamo afflitti: assicura infatti la fine del mondo a breve scadenza e nel frattempo assicura la morte per fame a milioni di persone ogni anno in tutto il mondo.

La prima conferenza internazionale per l'impossibile disarmo generale si tenne nel 1847. In una vignetta del grande caricaturista Daumier la situazione è fotografata come meglio non si potrebbe. La vignetta è del 1868. Davanti a una porta chiusa un militare francese e un militare prussiano (allora non esisteva ancora la Germania, esisteva la Prussia) fanno i complimenti a chi debba entrar per primo: "Entri prima lei!" "Ma le pare! Dopo di lei". Sulla porta è scritto: Ufficio del disarmo: ecco il perché di tutti quei complimenti. Naturalmente non passò nessuno, e due anni dopo Francia e Prussia erano in guerra. La guerra si concluse al principio del 1871, e da allora le Grandi Potenze stettero in pace tra loro per 43 anni. Anche questi lunghi periodi di pace precaria sono ingannevoli, perché generano le illusioni e fanno credere alla gente che di guerre non ce ne saranno più. La gente non si domanda perché le frontiere ci siano sempre e siano guardate da forze armate sempre più gigantesche; s'è abituata a credere nell'equilibrio del terrore. Poi vengono i bruschi risvegli, come quello dell'agosto 1914. Adesso non ci sarà risveglio di sorta perché con le armi atomiche saremo tutti morti in quattro e quattr'otto: il che non toglie che questa guerra si farà. Abbiamo tollerato nell'era atomica un mondo diviso in stati sovrani armati; dobbiamo

tollerare la fine del mondo. Io che sono italiano mi meraviglio che i miei connazionali non si siano ancora resi conto dei mali del militarismo. Quando è stato il militarismo che ci ha impedito di diventare il popolo più ricco della terra. Se disarmassimo adesso, quante migliaia di miliardi risparmieremo? Dopodiché, uscire dalla crisi economica diverrebbe uno scherzo. Finché continueremo a buttare i soldi dalla finestra per le spese militari, non ne usciremo mai.

Cosa si oppone al disarmo unilaterale dell'Italia? Due ostacoli insignificanti, gli articoli della Costituzione che fanno di noi una democrazia armata e il trattato della Nato. Ebbene, anche il peggiore di questi articoli, l'art. 52, è aggirabilissimo: prescrive infatti che "la difesa della patria è sacro dovere del cittadino"; ma non prescrive come debba essere questa difesa. Può quindi essere una difesa nonviolenta, come vanno predicando da anni i seguaci del mai abbastanza compianto Aldo Capitini. O il ricorso alla guerriglia, come fummo costretti a fare dopo l'8 settembre 1943. In ognuno dei due casi, va fatta finita con la sciocca preparazione alla guerra in tempo di pace, cioè con le forze armate.

Quanto al trattato della Nato non l'ho letto (nessuno l'ha letto, perché è segreto) ma so che alcune nazioni si son staccate volontariamente dall'alleanza. Per lo meno due: la Francia e la Turchia. Il che significa che, come ci s'entra, se ne può anche uscire.

Ci sarebbe un altro grosso vantaggio del disarmo unilaterale che sottopongo ai miei concittadini: è il solo mezzo per riconquistare quella posizione di preminenza nel mondo che le nostre costosissime ma inefficienti forze armate non ci permettono assolutamente di avere (che siano inefficienti, non lo dico io, lo dice un militarista, l'on. Falco Accame, socialista. Se fossimo aggrediti dall'est, dice l'on. Accame, le nostre forze armate resisterebbero otto minuti). Armati siamo solo una miserabile comparsa sulla scena del mondo; disarmati, diverremmo immediatamente la nuova guida del mondo, il Paese che, nel momento del maggior pericolo, avrebbe mostrato agli altri il solo modo di salvarsi. Siamo il classico vaso di coccio costretto a viaggiare in mezzo a vasi di ferro. In altre parole siamo barbari che devono subire ogni sorta di angherie da parte di barbari molto più potenti di noi. Se la barbarie non paga, tanto vale diventare civili. Divenendo civili, cioè disarmando, rappresenteremo il nuovo faro di civiltà e avremo con noi tutti i popoli della terra.

Carlo Cassola

Militarismo e carcere

La relativa somiglianza fra carcere e caserma non si ferma alle forme esterne, e va oltre il modulo di comportamento di carcerati e di militari dipendenti: la somiglianza cioè sarebbe superficiale e fare paragoni parrebbe semplicemente esagerato e, perché no? demagogico.

La somiglianza c'è, a livello più profondo, e viene di lontano. Per vederla meglio, partiamo di lontano.

Leggi a difesa della proprietà, leggi a difesa dei confini della nazione, tribunali polizia carceri per applicare le prime, eserciti per fare la guardia ai secondi (o violare quelli di altre nazioni): controllo sociale, controllo geo-politico, ordine, pugno di ferro, autorità.

Militarizzazione del territorio, delle coscienze, della tradizione. Una cultura che si nutre vita natural durante col latte marziale. Rivoluzione, controrivoluzione, repressione, soggezione, democrazia, autoritarismo, socialismo, impero, repubblica, federazione, tutto quello che volete, ma... la società deve avere carceri e caserme, caserme e carceri, e carceri militari che le sommano insieme.

Il legame, ad ogni livello di società, c'è.

Chi accetta di buon grado la militarizzazione della società, vi fa carriera, dentro e fuori dell'esercito; chi la rifiuta viene emarginato. Quando non riesce ha davanti il marciapiede, la droga o la galera.

C'è anche un sacco di gente che finge di non vedere niente: accetta le servitù militari, il servizio militare, la guerra, le commesse militari, la fabbricazione di armi, il commercio di armi.

C'è anche una categoria di persone che si batte contro esercito e galera, che sostiene il disarmo unilaterale del proprio Paese per instaurare una nuova logica nel mondo, fuori dal binomio carcere-caserma, ma spesso si autolimita lottando contro uno dei due mostri sociali, scindendo e indebolendo la lotta, che deve essere contemporanea e in due direzioni, verso le cause e verso gli effetti, verso chi li provoca e verso chi li subisce.

Chi lotta contro il militarismo non deve dimenticare il retroterra sociale su cui questo prospera; chi lotta contro l'ingiustizia, l'oppressione e la galera non dimentichi la mentalità bellicista che la produce. Chi le combatte entrambi sappia cogliere i momenti in cui conviene dare priorità all'un problema e all'altro. Chi si interessa di questi per la prima volta, tenga conto che il Potere, quando sta per perdere di fronte alla forza della ragione e della verità, usa lo strumento della calunnia, sia contro l'operatore di giustizia, sia contro le proprie vittime, usando delatori, infiltrati, avventurieri ben sapendo che la calunnia, anche se lanciata dal più screditato dei mentitori, resta. Contro questa non c'è difesa, salvo camminare diritto, con coerenza, serietà, rigore interiore, disinteresse. Ad un certo punto, anche l'avversario, qualche volta, rispetta la coerenza. È un grosso prezzo ed un rischio, ma è minore dello sfacelo in cui il mondo si trova, chiuso fra due fiumane sporche quali il militarismo e l'ingiustizia sociale.

Davide Melodia

LA LEGA IN AZIONE NONVIOLENTA

Rispondendo ad un preciso invito del Movimento Nonviolento, la Lega ha accettato di pubblicare un proprio inserto con articoli e notizie all'interno di Azione Nonviolenta, organo degli antimilitaristi e nonviolenti italiani, che da gennaio 1982 esce con ritmo mensile.

È uno strumento di informazione e cultura antimilitarista, la cui validità non sfugge a nessuno, specie a chi, direttamente e non, si batte contro il mostro del militarismo ed i suoi lugubri compagni di viaggio.

I membri e gli amici della LDU potranno usufruire dell'inserto, inviando articoli e informazioni alla Redazione di Bologna, via Castiglione 25, entro il 12 di ogni mese.

Tutti sono invitati ad abbonarsi ad *Azione Nonviolenta* per aiutare la Lega a crescere con il crescere dell'informazione.

Va subito detto che, fermo restando il principio centrale e fondamentale del disarmo unilaterale, le notizie e gli ar-

ticoli non riguarderanno esclusivamente tale tema, per non rendere arido e ripetitivo il nostro messaggio. La redazione e i collaboratori sceglieranno fra le notizie locali, nazionali ed estere tutte quelle che possono arricchire la conoscenza di tutti su temi che in qualche misura hanno rapporto col militarismo, la guerra, il territorio, ivi compresi i fenomeni degenerativi della società - quali le istituzioni repressive, il carcere, la tortura, la pena di morte, la droga, l'emarginazione, il nucleare militare e civile. Il tutto evitando di esaltare fenomeni che, pur gravi, non possono avere priorità rispetto all'imperativo categorico di salvare l'umanità dalla catastrofe finale.

Poiché l'abbonamento ad AN non è un obbligo, le circolari continueranno ad essere spedite ai membri attivi della Lega, purché facciano conoscere alla Redazione di Bologna ed alla segreteria il loro interesse a riceverle.

Per la Redazione e la Segreteria
 Davide Melodia

BREVI DALLA L.D.U.

Nuova legge per gli obiettori francesi

Il nuovo governo francese sta formulando una nuova legge, che deve essere presentata al parlamento nella prima metà del 1982, che mira ad allargare il terreno per cui possa essere riconosciuta l'obiezione di coscienza al servizio militare. Attualmente sono riconosciuti come obiettori di coscienza solo quelli il cui rifiuto di adempiere il servizio militare è basato su principi religiosi o filosofici, e molte domande vengono rifiutate ogni anno. In attesa della introduzione della legislazione proposta, il Ministero della Giustizia ha ordinato la sospensione di tutti i procedimenti giudiziari...e il rilascio di tutti gli OdC attualmente in carcere...si ritiene che circa 2500 persone siano interessate ai nuovi provvedimenti.

(dal Notiziario di Amnesty Intern.)

Armi francesi al Nicaragua

"Penso che i nostri amici americani dovrebbero essere contenti che quel governo si rivolga alla Francia piuttosto che all'Unione Sovietica o a Cuba quando cerca materiale (bellico) che in nessun caso può essere usato contro gli Stati Uniti". Così ha dichiarato il Ministro francese della Difesa, Charles Hernu, a Washington, in risposta a Weinberger!

Il riarmo del Giappone

Procede a ritmo serrato il ricatto americano sul Giappone perché accresca il suo potenziale bellico ed apporti delle modifiche alla legislazione (v. Satyagraha, Nov. 1981), in modo da soddisfare a due esigenze: l'una, di far fronte alla minaccia sovietica nel Pacifico, l'altra di allentare l'invasione industriale nipponica nelle Americhe.

Marcia ecologica a Berlino

Circa 1.000 persone hanno marciato a Berlino Ovest l'8 gennaio 1982 per protestare contro l'abbattimento degli alberi in un parco in vista della costruzione di una strada che dovrebbe congiungere la Germania Orientale ad Amburgo. Diciassette persone sono state arrestate e poi rilasciate.

(dal Daily American)

Censimento USA dei giovani di leva

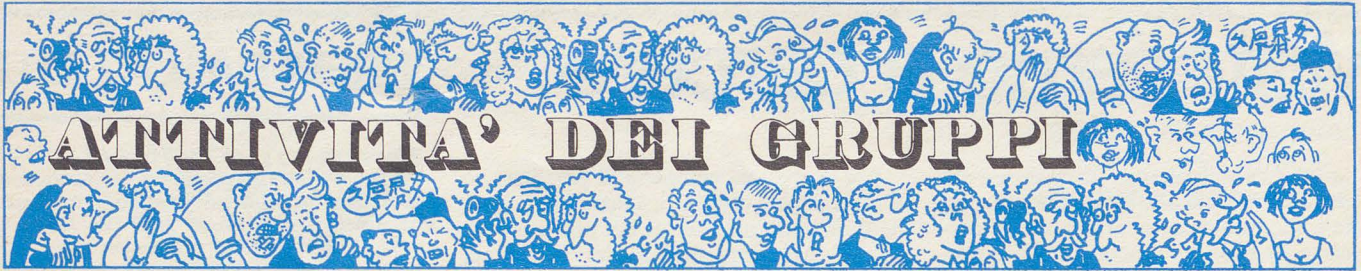
Dal 1975 il servizio militare obbligatorio è stato soppresso negli Stati Uniti, ma nel 1980 Carter aveva deciso di censire ugualmente i giovani in età "militare". Reagan l'aveva criticato, ma Haig l'ha convinto che in caso di mobilitazione, col censimento pronto si risparmierebbero sei settimane di tempo per inquadrarli. Reagan ha ceduto di buon grado, confermando le pene per chi si sottrae: 10.000 dollari di ammenda o cinque anni di carcere.

(riassunto da flash A.F.P.)

Alimentazione forzata nelle carceri

All'estero, leggendo giornali francesi, americani e tedeschi si è dato un certo rilievo alla notizia che il governo italiano ha deciso di nutrire forzatamente i carcerati che protestano mediante sciopero della fame. In proporzione, in Italia la notizia è passata quasi inosservata, ma è grave. Per ora si possono costringere solo i carcerati a mangiare per forza, non i cittadini a piede libero. Ma la fantasia in questo campo non manca: perché non arrestare chi digiuna fuori per protesta, e una volta dentro nutrirlo per forza, magari con l'ipodermoclisi?

NUOVA SEDE NAZIONALE L.D.U.
 Via Del Proconsolo, 11
 50122 FIRENZE



Tricarico ha celebrato la pace «dono di Dio agli uomini»

Organizzata dai Gruppi Cattolici Giovanili si è svolta a Tricarico (Matera) il 31 gennaio la giornata diocesana della pace

Programmata per riflettere sull'argomento proposto dal papa "La pace: dono di Dio affidato agli uomini", la Giornata ha permesso di approfondire i temi del riarmo e del disarmo, della nonviolenza, dell'obiezione di coscienza, del servizio civile, del volontariato femminile, delle lotte di liberazione nel Terzo Mondo. Gianni Novello, Vice Presidente di PAX CHRISTI, ha iniziato i lavori di una Giornata caratterizzata da un sole splendido e dal tipico azzurro del cielo lucano con una stimolante relazione sull'impegno del cristiano per la pace, che cammina costantemente su due binari: la ricerca della pace interiore e la costruzione della pace nel mondo. La relazione, seguita con interesse dai circa 200 partecipanti, di cui molti fuori della porta del salone dell'episcopio, ha suscitato un vivace dibattito nel pubblico fortemente eterogeneo sia per età che per condizioni socio-culturali (alla manifestazione sono stati invitati tutti i gruppi politici, sociali e culturali della Diocesi).

La celebrazione della Messa, presieduta dal Vescovo di Tricarico Carmelo Cassati, ha concluso la prima parte della Giornata.

Nel pomeriggio diverse centinaia di giovani cattolici hanno dato vita ad una "Marcia della Pace" trasformatasi subito in una vera festa con striscioni, cartelloni, disegni, slogans e canti di Amore, fratellanza, gioia e pace. La testimonianza dell'interesse giovanile per la Pace, resa nelle strade di Tricarico, è continuata con il concerto-spettacolo realizzato nel Salone di Santa Chiara. I canti della "Schola Cantorum", le poesie, gli sketches, intercalati dalle relazioni dei gruppi di studio di Stigliano, Grassano e Tricarico sui vari aspetti della pace approfonditi in tutto il mese di gennaio (1 - La pace nella Bibbia e nel Magistero della Chiesa; 2 - Problemi locali che impediscono la pace; 3 - La nonviolenza, alternativa nella costruzione della pace) sono stati un ulteriore messaggio di pace. L'ultimo intervento di Gianni Novello inteso a ricordare l'anniversario della morte di Gandhi e il monito a seguire il suo insegnamento come quello di Martin Luther King, Helder Camara, Adolfo Perez d'Esquivel hanno concluso la suddetta manifestazione pacifista.

Gruppo M.I.R.
c/o Nicola Martelli
Via Lucana 41
75019 TRICARICO (MT)

A S.E. il Presidente degli Stati Uniti
Ronald Reagan
All'Ambasciatore degli Stati Uniti a Roma

Signor Presidente,

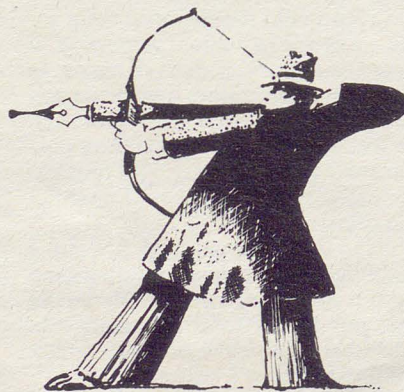
Sono sempre più frequenti le gravi notizie che, attraverso varie fonti, ci giungono dagli stati dell'America Centrale, e specialmente da Guatemala, El Salvador, Honduras. Notizie della ferocissima repressione operata dai governi militari di questi Paesi, e dalle varie organizzazioni paramilitari in essi operanti, spesso con l'aiuto economico ed il consiglio di istruttori nordamericani.

Si ha notizia di orribili torture, stragi, persecuzioni, intimidazioni, non nei confronti di guerriglieri ma di civili (tra cui molti esponenti del partito Cristiano-democratico), famiglie, interi villaggi.

È importantissimo notare che: 1) la assoluta maggioranza delle popolazioni di questi Paesi non ha simpatie per il comunismo ma desidera soltanto condizioni più umane di vita ed un minimo di quella democrazia di cui gli Stati Uniti si proclamano portatori e difensori. 2) Questa repressione non porta alcun vantaggio per la stabilità della Regione in quanto la violenza è sempre madre di altra violenza, e azioni così feroci non possono che portare la gente alla disperazione ed a reagire per sopravvivere. 3) Il sangue sparso in modo così orrendo offusca l'immagine stessa del Suo Paese nei confronti dell'opinione pubblica internazionale.

Noi confidiamo però nella ragione, e nei grandi principi di Libertà e Democrazia che animano gli Stati Uniti, dalla Costituzione, all'abolizione della schiavitù, alla lotta contro il Nazismo.

Per questo chiediamo: 1) che cessino immediatamente le forniture di materiale bellico ed istruttori (spesso torturatori formati alla scuola di Panama) ai governi del Guatemala e del Salvador. 2) Che vengano fatte tutte le pressioni possibili sui governi di detti Paesi perché ritornino alla ragione e cessino le violenze, le torture, le stragi, gli incendi di villaggi. 3) Che Lei si impegni affinché l'Organizzazione degli Stati Americani e l'ONU possano fare delle ricerche sulla situazione dei diritti umani in questi, e negli altri Paesi dell'America Latina.



A Pisa il gruppo «Jägerstätter» solidale con El Salvador

Il Gruppo antimilitarista e nonviolento di Pisa "Franz Jägerstätter" ci ha inviato un "manifesto" della propria attività e la copia di una lettera indirizzata al Presidente Reagan, per protestare contro l'appoggio statunitense alla repressione in America Centrale. Il testo di questa lettera può essere riprodotto, fatto sottoscrivere e spedito all'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia.

QUALE PACE?

Cos'è la pace? Non è di certo: equilibrio del terrore, corsa agli armamenti, sfruttamento internazionale, morte per fame, denutrizione, squilibri culturali, economici, sociali, politici.

Per noi pace significa davvero un nuovo modello di sviluppo, basato sulla giustizia nazionale ed internazionale, su una vera redistribuzione di risorse (culturali, alimentari, sociali, tecniche, ecc.), non puramente assistenziali, ma mirante ad uno sviluppo reale di ogni individuo presente o futuro sulla faccia del globo, con nuovi tipi di rapporti individuali e sociali, basati su una reale nonviolenza come metodo primario.

Questi, per noi, i contenuti necessari per un vero movimento per la pace.

Per l'immediato, ci poniamo accanto all'esistente mobilitazione popolare:

- contro i missili di teatro in Italia ed in Europa;
 - contro la bomba N;
 - per denuclearizzare e smilitarizzare l'Europa e la scena mondiale;
 - contro l'invio di truppe italiane nel Sinai.
- Ci proponiamo inoltre di lavorare e di promuovere i seguenti obiettivi:
- sospensione della esportazione di armi e ri-conversione dell'industria militare ed utilizzo migliore delle risorse ivi impiegate;
 - attuazione di una politica internazionale di pace, non allineamento, a favore dei paesi in via di sviluppo;
 - disarmo unilaterale ed attuazione di una difesa popolare nonviolenta.

Come mezzi di progresso di un forte, reale ed incisivo movimento nonviolento e pacifico sulla strada delineata, ci impegnamo a promuovere l'obiezione di coscienza, il servizio civile per uomini e donne, lottando contro il servizio militare volontario femminile e la proposta di legge Lagorio sulla obiezione di coscienza.

Gruppo "F. Jägerstätter"
c/o Anna Spicciani
Via Battelli 19
56100 PISA

notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie

ROBASSOMERO LIBERO

Il Consiglio Comunale di Robassomero (provincia di Torino) riunitosi il 17 novembre in forma aperta ai cittadini, ha votato all'unanimità (un solo astenuto) una delibera coraggiosa e degna di essere ripresa e riproposta in molti altri comuni. Ne riportiamo alcuni stralci: "...si oppone ad una politica della spesa pubblica che, aumentando le spese militari del 35%, tagli alla spesa per i servizi sociali... dichiara di essere contrario all'installazione dei missili Cruise in Italia ed in Europa... costituisce un comitato locale per la pace ed il disarmo, organizza una mostra rivolta ai giovani e agli studenti di Robassomero seguita da una serie di dibattiti presso il Municipio; devolve il gettone di presenza al Comitato a sostegno delle misure che verranno prese e delibera: vietare l'installazione di missili e di centrali nucleari sul territorio comunale; di invitare i responsabili dell'informazione radio-televisiva di fornire ai cittadini italiani notizie obiettive sui problemi della pace; aderisce al comitato di coordinamento piemontese per la pace ed il disarmo.

Contattare: **Donato Adduci**
Sindaco di
10070 ROBASSOMERO (TO)

BIODINAMICA

L'agricoltura attualmente praticata, oltre che in molti casi dannosa, è anche antieconomica. Per produrre 1 chilogrammo di concime azotato sono necessari più di 2 litri di olio combustibile; per produrre 1 caloria sotto forma di alimento, ne sono necessarie ben 2-2,5 sotto forma di energia fossile. Abbiamo, quindi, un'agricoltura altamente energivora e autodistruttiva. In questo contesto l'agricoltura biologica e biodinamica si pone come inderogabile alternativa, soprattutto in considerazione del fatto che per produrre pari quantità di alimenti non si fa uso di nessun prodotto di sintesi chimica e si moltiplica il rispetto per la vita del terreno, delle piante e degli animali. Con un'esperienza più che trentennale, e lontana da essere l'agricoltura di ieri, la biodinamica è una proposta di oggi, valida per il domani. Applicabile nelle più diverse situazioni geografiche, consente un considerevole risparmio energetico e l'indipendenza dai condizionamenti dell'industria chimica.

Contattare: **Ass. per l'Agricoltura Biodinamica**
via Aquileia, 103
33100 UDINE

REAGAN A ROMA

Il 7 giugno prossimo il presidente americano Reagan verrà in visita in Italia e sarà ricevuto dai nostri governanti e dal Papa.

Il lettore Ilio Bianchi, di Volterra, ci scrive proponendo che in quella occasione si organizzi a Roma un grande raduno di protesta contro la presenza di un capo di Stato che fornisce armamenti ai regimi del Salvador, Bolivia, Argentina, Israele, Pakistan, e che si è dichiarato disposto a scatenare una guerra nucleare in Europa. L'invito viene rivolto particolarmente ai cristiani in quanto, essendo ricevuto dal Papa in modo segreto, risulterà agli occhi del mondo che il pontefice approvi tutto ciò che fa Reagan. "Certo anche la Russia ha le sue colpe. Però Breznev si dice ateo, e Reagan si dice cristiano. È qui che sta la più grande menzogna".

RICEVIAMO

"La Tribù" è il titolo di un foglio settimanale "per la fondazione del villaggio", realizzato dall'Istituto di cultura teatrale e antropologia della comunicazione. Per abbonarsi contattare: **La Tribù**
via S. Radegonda 7
20121 MILANO

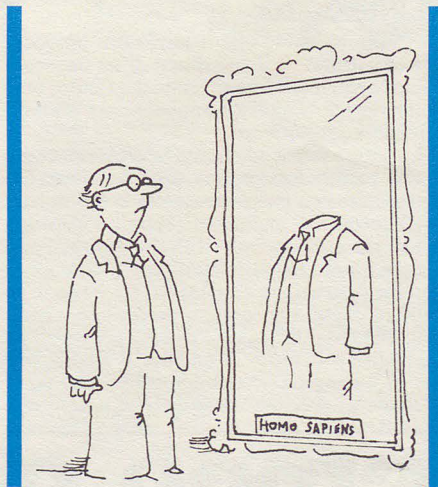
ENERGIA PERDUTA

Un audiovisivo realizzato dalla Cooperativa Laboratorio Immagine di Palermo sul tema energetico. I consumi, il risparmio, le fonti tradizionali e quelle nuove. Il testo è redatto da Gianni Silvestrini dell'Università di Palermo. 50 diapositive, 1 cassetta registrata, 1 libretto-guida con la trascrizione del testo: durata 20 minuti. Il prezzo per l'acquisto è di L. 90.000 (80.000 per le scuole).

Contattare: **Centro Documentazione energia**
Via Agrigento, 5
90141 PALERMO

SOPRAVVIVENZA

È uscito in italiano il libretto di E.P. Thompson, lo storico propugnatore dell'END (European Nuclear Disarmament): "Protesta per sopravvivere", controrisposta al libretto preparato in milioni di copie dal governo inglese per distribuirle alla popolazione per farla sopravvivere (!) alle bombe nucleari ("Proteggiti e sopravviverai"). L'editore è **Tullio Pironi**, Piazza Dante, Napoli, il prezzo è L. 3.800, sconto del 30% per ordinazioni superiori a 10. L'introduzione è di A. Drago e B. Vitale, fisici dell'Istituto di Fisica Teorica di Napoli: essa prende in esame la situazione italiana e aggiunge altre chiarificazioni sulla guerra nucleare (ad es. che la bomba atomica ha già funzionato 13 volte nella politica internazionale per far fare agli altri quello che gli USA volevano!). Il libretto vuole essere una illustrazione completa della guerra nucleare, della sua strategia e delle conseguenze per la popolazione; ha già ottenuto una enorme diffusione in Inghilterra e negli USA.

**PISTOIA**

È uscito il n. 4 del Notiziario del Centro di Documentazione di Pistoia. Vi sono riportate recensioni di libri e riviste, poste in vendita dal Centro con il 20% di sconto; (tra il materiale disponibile: Stampa alternativa, Bertani Editore, Amici della Terra, Libreria Editrice Fiorentina, Cittadella, Antistato, AAM edizioni).

L'abbonamento al Notiziario è di L. 8.000 per 5 numeri (ccp n. 12396512).

Contattare: **Coop. Centro Documentazione**
c.p. 347
51100 PISTOIA

MALVAGIA

È il titolo di un trimestrale della cultura sommersa. Il numero 4 del dicembre '81 contiene un appello per il disarmo firmato da vari intellettuali italiani, un interessante articolo di Giacomo Zanga sul combattentismo, ed un racconto di Vittorio Amodeo "Lo sciopero delle mamme". L'abbonamento annuo costa L. 4.000.

Contattare: **Malvagia**
c.p. 17154
MILANO

PER DIRE...

tra la gente. È una rivista/opuscolo realizzata a Cesena, già arrivata al quinto numero. 28 pagine fotocopiate, molto curate graficamente. Ottimi i contenuti. Il numero di dicembre '81 è un dossier "scienza e guerra". Questo numero contiene un articolo di Tonino Drago e Nanni Salio, un appello di Vittorio Pallotti, il testamento spirituale di Einstein, e varie altre notizie. Insomma, un lavoro agile ma molto serio. Il prezzo di questo numero è di L. 1.000.

Contattare: **Zavalloni Gianfranco**
via Germazzo, 185
47023 CESENA (FO)

MOSTRA NAZIONALE

Con il patrocinio del Ministero della Pubblica Istruzione, la sezione WWF l'Aquila organizza, dal 4 al 12 aprile, la 2ª Mostra Nazionale del Manifesto Ecologico e Naturalista. Scopo della mostra è sottolineare l'importanza che rivestono manifesti e posters nel diffondere notizie, immagini, problemi inerenti la natura e la conservazione dell'ambiente. Chi intende partecipare all'esposizione invii i manifesti, in duplice copia, entro e non oltre il 15 marzo. A tutti gli Enti ed Associazioni partecipanti verrà consegnato un ricordo della manifestazione.

Contattare: **Sezione WWF**
Svolte della Misericordia, 2
67100 L'AQUILA

**Campagna Nazionale
Obiezione Fiscale**

- Rifiutare il pagamento del 5,5% delle tasse, altrimenti destinato al bilancio militare: un atto di non-collaborazione.
- Richiedi il materiale di propaganda:
 - Guida pratica (L. 500 più spese di spedizione; sconto del 50% per ordinazioni superiori alle 10 copie)
 - Adesivo plastificato (L. 600; sconto del 50% per ordinazioni superiori ai 30 pezzi)
 - Locandina pubblicitaria (L. 200 l'una; formato cm 50x70).

Contattare: **MIR / Mov. Nonv.**
via Milano, 65
25100 BRESCIA

notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie

QUARTIERE COREA

Dallo scorso 20 settembre Alfredo Nesi, animatore del Villaggio Scolastico del Quartiere Corea di Livorno, è a Salvador Bahia, nel nord-est del Brasile, per un suo nuovo impegno.

Come ormai accade da parecchi anni, anche nel 1982 viene organizzata una raccolta di solidarietà per una realizzazione concreta. L'annuale raccolta (che si concluderà il 21 marzo) riguarda due realizzazioni. Per descriverle riportiamo le parole di Alfredo, così come ce le ha scritte in una lettera:

"a) Il primo progetto si riferisce alla Chiesa di Boa Vista, quartiere di almeno diecimila abitanti, che è nell'ambito della Parrocchia dove lavoro con d. Renzo Rossi e d. Sergio Merlini. Al momento è disponibile in questo bairro una poverissima ed insufficiente stanza, che serve per ogni necessità: la Messa, la scuola, la catechesi, gli incontri... È davvero una situazione insostenibile e la gente, così attenta e così umana, sollecita, con la sua stessa crescente ed attenta partecipazione, la disponibilità di una vera Casa di Dio e di locali idonei per la catechesi e le attività sociali.

Penso che con trenta milioni di lire si possa eseguire o per lo meno condurre a buon punto la iniziativa. È ovvio che si tiene conto anche delle prestazioni volontarie e di aiuti conclusi in loco. La gente sa dare, anche se è tanto povera. In verità c'è una volontà di partecipazione alle spese di Chiesa (il famoso "dizimo", la decima) che da noi è sconosciuto.

b) Qualora, per qualsiasi ragione, non si possa realizzare quell'intento del complesso parrocchiale a Boa Vista, la raccolta realizzata con la "rete degli amici del Villaggio Scolastico" sarà utilizzata per due progetti di sviluppo sociale e sanitario nel Goiás (lo stato forse più povero del Brasile), sostenendo l'attività di Suor Bertilla a Rubriatara e di Luisella Ancis a Itaguara e per un progetto di servizio medico e spirituale ai lebbrosi, condotto da don Ugo Caliri nello stato di Sergipe.

Comunque la somma raccolta sarà, così come facevo a Livorno, amministrata e rendicontata direttamente da me: garantisco che non spenderò un cruzeiros fuori di queste specifiche finalità".

Le offerte vanno inviate con vaglia postali o assegni bancari a:

Enzo Bonamini
Villaggio Scolastico
via Giorgio La Pira, 1
57100 LIVORNO

Campagna Nazionale Restituzione Congedi

- Restituire il congedo per non essere partecipi della struttura militare: un gesto di disarmo unilaterale personale.
- Invia la copia originale del tuo congedo; la restituzione collettiva di tutti i congedi così ricevuti avverrà il giorno 2 giugno al Presidente della Repubblica.

Contattare: **Movimento Nonviolento**
via S. Bartolomeo, 74
29100 PIACENZA

**TERREMOTO**

"Come impedire che il terremoto provochi una catastrofe?" è il sottotitolo di un opuscolo "Vivere con il terremoto" edito dal Centro Studi libertari di Napoli e compilato dal Comitato Campano antinucleare.

La natura non è una bestia feroce da domare, ma un partner generoso da rispettare e con cui collaborare con pazienza: questa la tesi di base degli autori. Gli argomenti centrali: l'ideologia della catastrofe naturale; il rischio sismico; previsioni o prevenzioni?; l'edilizia antisismica; le vecchie costruzioni; l'analisi del territorio; il livello di difesa. Un capitolo particolare è dedicato alla città di Napoli "passata per secoli da un padrone all'altro". Conclude il lavoro, prima di un'approfondita bibliografia, una parte dedicata ai soccorsi del dopoterremoto, "mai

l'esercito è stato benefattore dell'umanità". In appendice l'articolo "quale energia per quale ricostruzione".

Il prezzo di ogni copia è di L. 2.000 più 300 di spedizione. Sconto del 30% per ordinazioni superiori alle 10 copie.

Richiedere a: **Centro Studi Libertari**
Vico Montesanto, 14
NAPOLI

FOLLIA MILITARE

Alcuni antimilitaristi libertari che fanno riferimento alla Federazione Anarchica di Livorno hanno realizzato "la follia militare", un ciclo-stilato destinato ad essere diffuso e discusso fra i giovanissimi. Contiene testimonianze, canzoni, poesie, opinioni di Cassola, Prevert, Dylan, Dolci, oltre ad alcune cifre sulle dimensioni del crimine militarista. Chi è interessato può richiedere la pubblicazione inviando L. 3.000 a:

Federazione Anarchica
c.p. 531
57100 LIVORNO

CENTRO STUDI HEM DAY

Il Centro Studi "Hem Day" nella collana "Piccoli Quaderni di Pensiero e Azione" ha iniziato la pubblicazione di "Gli artefici del Futuro" di Han Ryner, "Albert Libertad: un provocatore ante litteram" di Hem Day, "Satyagraha: Nonviolenza, Noncooperazione" di Hem Day, ed inoltre ha a disposizione la ristampa di "La nonviolenza come tecnica di liberazione" di Hem Day.

Per ordinazioni contattare:
Giovanni Trapani
C.P. 6130
ROMA PRATI

LOTTA ANTIMILITARISTA

Mensile politico della Lega Obiettori di Coscienza


LOTTA ANTIMILITARISTA
OBIEZIONE DI COSCIENZA
OPPOSIZIONE NONVIOLENTA
MOVIMENTO PACIFISTA
LOTTA ANTINUCLEARE

Abbonamento annuo: L. 8.000 sul ccp 15608003 intestato a L.O.C. via G.B. Vico, 20 - 00196 ROMA



**CON I MEZZI PIÙ SEMPLICI
NELL'AMBIENTE NATURALE
INSIEME AGLI ALTRI**

Si trova in libreria
oppure direttamente a:
AAM-TERRA NUOVA
Via dei Banchi Vecchi, 39
00186 Roma - Tel. 06/65.65.016



Rivista periodica d'informazione
e dibattito sui problemi della salute,
dell'ambiente, dell'energia e in
difesa dei consumatori.

Abbonamento annuo: vaglia postale di L. 8.000
a Michele Boato - via Fusinato 27 - MESTRE

LOTTA ANTIMILITARISTA

Mensile politico della Lega
Obiettori di Coscienza

LOTTA ANTIMILITARISTA
OBIEZIONE DI COSCIENZA
OPPOSIZIONE NONVIOLENTA
MOVIMENTO PACIFISTA
LOTTA ANTINUCLEARE

Abbonamento annuo: L. 8.000 sul
ccp 15608003 intestato a L.O.C. via
G.B. Vico, 20 - 00196 ROMA

Recensioni

“Le viscere del presente”
di Giacomo Zanga
ed. La salamandra

“Le viscere del presente” è una raccolta di scritti occasionali, pubblicati dall'autore sul quotidiano “il Giorno”, in un arco di tempo compreso tra il 1974 e il 1979.

Scritti, come si vede, piuttosto datati e la cui ripresentazione potrebbe sembrare superflua. Non è così: le occasioni che hanno determinato gli articoli, non sono limitate ad un ambito di cronaca, e lo stesso intervallo di tempo che intercorre tra la stesura dell'ultimo scritto e l'edizione della presente raccolta, è valso a verifica della loro persistente attualità.

Il motivo principale che ha indotto Zanga alla pubblicazione di questo libro, è l'occasione di *riproporre in un momento particolarmente opportuno il proprio ideale nonviolento*.

A questo tema, alle problematiche ad esso inerenti, alle sue numerose implicazioni, è dedicata buona parte del volume.

L'autore formula con entusiasmo e precisione le basi teoretiche su cui poggiano le convinzioni degli “amici della nonviolenza”, rimuove i preconcetti di chi ritiene che tale ideologia si esaurisca nel precetto evangelico del porgere l'altra guancia e definisce i canoni di una nonviolenza intesa come “unica forza che possa rivoluzionare il mondo senza mutarlo tragicamente, riformarlo senza farlo cadere nelle secche del riformismo”.

Prende quindi le distanze da chi pur proclamandosi nonviolento, tradisce tuttavia col proprio comportamento gli stessi ideali che vorrebbe diffondere.

Zanga procede in una disamina di temi quali fanatismo, violenza, militarismo e intolleranza, nell'ambito della quale propone punti di vista personalissimi e soluzioni nuove ed affascinanti, quali la creazione di un esercito del lavoro e l'istituzione di una cattedra di irenologia (la scienza dei mezzi atti a mantenere la pace).

Accanto a questi articoli in cui l'ideologia e le “tecniche” della nonviolenza sono esplicitamente trattate, ve ne sono altri di più generico impegno sociale, ove le convinzioni dell'autore si esplicano in una forma mentale particolarmente aperta e in una eccezionale “disponibilità al diverso”.

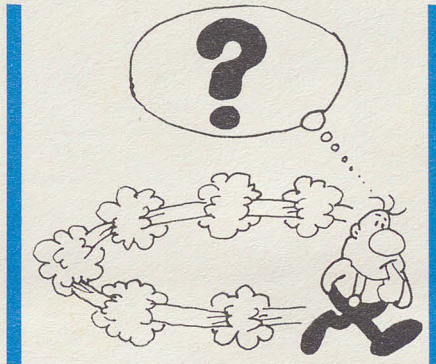
Vari sono i temi ed i motivi ricorrenti in questi scritti: tra di essi quello, fondamentale, della religiosità (tema affrontato da Zanga al di là di qualsiasi limite confessionale: “Se continuerete ad essere cattolici perché nati in Italia o in Francia o in Spagna, come sareste confuciani se nati in Cina, scintoisti se nati in Giappone, induisti se nati in India, la vostra parola, veicolata dalla abitudine superstiziosa e dal conformismo, suonerà balbettio sterile”), quello politico (all'insegna di una convinzione ormai piuttosto singolare,

riassunta nel titolo di uno degli articoli: “La politica non è sporca”) e molti altri temi minori, tra cui alcuni piuttosto curiosi come quello “alimentare” e quello della “festa”.

Un carattere che conferisce a queste pagine un sapore particolare, è offerto dal gusto quasi barocco di Zanga per la citazione colta e spesso sorprendente, testimonianza non solo di una vasta erudizione, ma anche, soprattutto nell'ampio raggio di epoche e culture cui l'autore attinge, di quella disponibilità al diverso cui sopra si accennava.

Parallelo a questo è il piacere della notazione etimologica, che porta spesso a risultati impreveduti e può essere visto nell'ambito di una generale vocazione didattica, vissuta soprattutto nella sua accezione “maieutica”: quasi un invito a cogliere l'essenza della realtà liberandosi da pregiudizi e filtri ideologici.

Gianni Micheloni
da *Malvagia*



«Uomo in rivolta», V. Passeri Pignoni,
Cappelli, 1965

«Camus», A. Nicolas, Accademia, 1971

“Tutti portiamo in noi il nostro ergastolo, i nostri delitti e le nostre devastazioni. Ma il nostro compito non è quello di scatenarli attraverso il mondo; sta nel combatterli in noi e negli altri” (“Uomo in rivolta”, pag. 335).

Già in questa frase Albert Camus, pur potendo essere definito un “intellettuale” (romanziero, filosofo, giornalista), dimostra di essersi sempre svincolato da questo ruolo spesso così lontano dalla realtà.

Attraverso lo stile incisivo dei suoi scritti, e grazie all'autorità conferitagli dal successo (fu Premio Nobel per la letteratura nel 1957) ha affrontato i problemi delle coscienze e della società per diffondere un seme di libertà e un cammino di crescita individuale.

La forza e il fascino della sua opera risiedono nel costante e riuscito tentativo di ricongiungere i poli dell'ideale e del reale, della politica e della morale, della rivolta e della poesia. Il suo “umanesimo” sfugge perciò a ogni definizione, sempre teso alla ricerca di un equilibrio tra l'estremismo delle scelte umane e i limiti della realtà.

Camus nasce ad Algeri, in una infanzia che, con un misto di povertà e amore per la natura, ritornerà in tutte le sue opere. Nato nel 1913, si laurea in Filosofia, si sposa e diventa comunista, per divorziare

poco dopo sia dalla moglie sia dal partito.

Inizia a scrivere. Il primo teatro, e soprattutto i primi articoli contro lo sfruttamento degli arabi. Va a Parigi e scrive il romanzo “Lo Straniero”, poi, con l'invasione nazista, ritorna in Algeria, dove scrive “Il Mito di Sisifo” e “La Peste”. Partecipa alla Resistenza scrivendo su “Combat”, giornale e movimento.

Si risposa, ha due figli, prende posizione, ormai famoso, contro l'atomica e la pena di morte, contro la dittatura di Franco, e anche contro i marxisti e gli intellettuali di sinistra (rompe anche con Sartre). Prima del Nobel scrive “l'uomo in rivolta”, denuncia, ogni volta che può, l'ingiustizia, e muore nel 1960 in un incidente stradale.

Condannerà sempre la violenza, considerando però la nonviolenza pura un'utopia, e forse anche un errore. A volte “l'uomo in rivolta”, giustamente o meno, sarà costretto a essere violento, ma allora pagherà con la sua vita. “Se egli stesso uccide, infine, accetterà la morte. Fedele alle proprie origini, l'uomo in rivolta dimostra che non rispetto all'omicidio è la sua vera libertà, ma rispetto alla propria morte” (pag. 318).

In ogni occasione, quindi, Camus si è dimostrato apolitico, interessato in primo luogo all'uomo e alla necessità per ognuno di fronteggiare la vita come essa è, senza fuggire nell'abitudine, nell'alienazione, nell'indifferenza, o anche nella speranza. Bisogna uccidere la speranza per non rinunciare al presente in vista del futuro, per impegnarsi a fondo qui e ora in una “rivolta permanente”, in lotta contro l'ingiustizia dentro di sé e nell'ambiente quotidiano. Allora rinasce una speranza vera, una fiducia in sé e negli altri, un desiderio di libertà per tutti.

“Quando si è visto una volta sola lo splendore della felicità sul viso di una persona che si ama, si sa che per un uomo non ci può essere altra vocazione che suscitare questa luce sui visi che lo circondano” e, sempre nei “Taccuini” (pubblicati postumi dai suoi appunti), aggiunge: “Non la morale, ma l'adempimento. E non c'è altro adempimento che quello dell'amore, cioè della rinuncia a se stessi e della morte rispetto al mondo. Andare fino in fondo (...). Allora sarà la forza dell'amore a creare, non più io. Sprofondare. Smembrarsi. Annientarsi nell'adempimento e nella passione della verità”.

Il pensiero di Camus, dissacratore non solo della morale borghese ma di ogni morale che allontana l'uomo dalla realtà assurda della vita e della morte, e dall'insieme dei propri pregi e difetti, al fondo dell'angoscia e della disillusione ritrova un valore, libero e sincero, posto al centro di ogni uomo. “Il mondo resta il nostro primo e ultimo amore. I nostri fratelli respirano sotto il nostro stesso cielo, la giustizia è viva. Allora nasce la gioia strana che aiuta a vivere e morire e che rifiuteremo ormai di rimandare a più tardi”.

Tutte le opere di Camus sono pubblicate, separatamente o raccolte in due volumi, dall'Editore Bompiani. Per un primo approccio si consigliano il romanzo “La Peste” e il saggio “L'uomo in rivolta”.

Marco Alessandrini

TRIENNALE DELLA W.R.I.

La W.R.I. (War Resisters' International - Internazionale dei Resistenti alla Guerra) terrà il suo congresso triennale in Italia, l'estate prossima, a Spoleto dal 25 al 31 luglio.

Il Movimento Nonviolento - che è affiliato alla W.R.I. e ne rappresenta la sezione italiana - ha il carico dell'organizzazione del congresso, al quale parteciperanno alcune centinaia di persone provenienti dai più vari paesi europei e da altri continenti.

Per il M.N. che ospita il congresso ne deriverà oltre che un sensibile acquisto di prestigio, anche un forte impulso al proprio lavoro. Ma ciò comporta anche un notevole onere finanziario, doverosamente impegnati come siamo a predisporre e provvedere quanto necessita di servizi amministrativi.

Rivolgiamo pertanto un appello a tutti per l'invio di contributi particolari che ci consentano di fronteggiare adeguatamente queste spese. Il nostro cc postale è: 11526068, Movimento Nonviolento, Perugia (indicare nella causale: "Per congresso WRI")

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". Pag. 16 - L. 1.000

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di O. Bennet. Pag. 24 - L. 1.000

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù", di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.000

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.000

n. 6 - "Teoria della nonviolenta", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.000

n. 7 - "Significato della nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.000

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.000

Quaderni Wise:

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute", di E. Tiezzi. Pag. 24 - L. 1.000

"Storia degli studi americani sulla 'sicurezza' delle centrali nucleari". Pag. 32 - L. 1.000

Libri:

"Una nonviolenta politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2.500

"Marxismo e nonviolenta". Atti del convegno di Firenze del 1975. Pag. 265 - L. 6.000

"Nonviolenta e marxismo". Atti del convegno di Perugia del 1978. Pag. 216 - L. 6.500

"Il Vangelo della nonviolenta". La nonviolenta è un precetto essenziale per il cristiano? Di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 6.000

"Difesa popolare nonviolenta". Atti del convegno di Verona del 1979. Pag. 192 - L. 6.000

"Il Messaggio di Aldo Capitini". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 12.000

"Il potere di tutti", di Aldo Capitini. Pag. 450 - L. 8.000

"Educazione aperta", di Aldo Capitini. (2 vol.) Pag. 374-450 - L. 15.000

"Italia nonviolenta", di Aldo Capitini. Pag. - L. 3.000

"Religione aperta", di a. Capitini. Pag. 328 - L. 10.000

"Teoria e pratica della nonviolenta", di M.K.Gandhi. Pag. 408 - L. 15.000.

"Il potere è di tutti". Raccolta del giornale mensile dal 1964 al 1968, redatto da A. Capitini - L. 5.000.

"Il cammino per la pace". Documenti e testimonianze sulla 1ª Marcia della Pace Perugia-Assisi del 1961. Pag. 189 - L. 6.000.

"Fascicolo su A. Capitini". L. 1.000

"Fascicolo su M.L. King". L. 500

Quaderni di Ontignano:

"Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500

"Wovoka". Pag. 144 - L. 5.000

"Proposte per una società nonviolenta". Pag. 80 - L. 2.000

"Gli Hunza". Pag. 158 - L. 5.000

"La rivoluzione del filo di paglia". Pag. 200 - L. 7.000

"Manuale di agricoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 5.000

"I miti dell'agricoltura industriale".

Pag. 64 - L. 2.500

"Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 3.000

"Il corpo e la terra". Pag. 94 - L. 4.000

"Canti lungo i sentieri di Toscana". Pag. 168 - L. 7.000

"I servi nascosti". Opuscolo - L. 2.000

"Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 8.000

"La casa di legno". Opuscolo - L. 2.000

"Storia del popolo". Pag. 120 - L. 3.500

"Attestazione di un piccolo cristiano". Pag. 63 - L. 2.000.

Adesivi plastificati

Antinucleare e antimilitaristi. Cm. 12 L. 600. Spille con il sole L. 600. Foglietti da 20 adesivi antinucleari L. 600

Distintivi metallici

Distintivo metallico del Movimento Nonviolento - L. 2.000

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia (Tel. 30471). Oppure per singole copie alla amministrazione del giornale. Azione Nonviolenta - c.p. 21 - 37052 Casaleone - ccp 10250363. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento.

Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 - 37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XIX, marzo 1982. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.